

172092

PROF. GIUSEPPE CALLIGARIS
DOCENTE NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PERIZIA

SULLO "SCONOSCIUTO,, DI COLLEGNO



PADOVA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1929

MISCELLANEE

17249

2

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



8

PROF. GIUSEPPE CALLIGARIS
DOCENTE NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PERIZIA

SULLO "SCONOSCIUTO" DI COLLEGNO



PADOVA
TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO
1929

17209. 2

PROLOGO

SIMULATORE O MALATO?

Quando mi venne presentato lo «Sconosciuto di Collegno», io ero chiamato a risolvere urgentemente un primo quesito, dovevo cioè dire se si trattava di un malato o di un simulatore. Bisognava che la decisione fosse pronta, perchè un certificato medico doveva essere inviato entro quarantott'ore al Tribunale di Torino.

Mi sedetti davanti a questo Giano bifronte, lo lasciai parlare spontaneamente, lo interrogai, praticai un esame sommario, e dopo un'ora mi son sentito in grado, per mia scienza e coscienza, di estendere la dichiarazione, scrivendo, con mano ferma, che quell'uomo era affetto da una malattia della memoria. Non ebbi dubbio di alcuna sorte, nè provai esitazione di alcuna specie. Ho avuto anzi l'impressione, che il problema datomi da risolvere non era, alla fin fine, così formidabile come poteva parere. Trovai il cammino naturale, vidi la strada diritta, la percorsi senza incertezze.

Quali furono gli elementi che m'infusero una tale sicurezza? Non li saprei tutti enumerare e specificare: il loro complesso e la mia impressione generale. «Ça est une affaire d'impression générale indéfinissable» scrivevano in questi tempi, a tale proposito, Sollier e Courbon nella loro «*Pratique Sémiologique des maladies mentales*».

Mi parve che quella da me contemplata fosse una faccia sincera, mi parve che quella da me scrutata fosse una mente sconvolta dalla malattia, al linguaggio mimico diedi ancor più valore che a quello fonetico. Le reazioni emotive del volto m'apparivano come riflessi naturali e spontanei, non artificiosi. Io so che il più esperto

simulatore di questo mondo, deve, prima di tutto, fare i conti con il meccanismo complicatissimo de' suoi moti involontari, con il regno del suo subcosciente e con il grande mondo della sua vita automatica. Questa è una cosa nota anche ai profani, ma si tratta di aver occhio più o meno acuto per afferrare le minime *nuances* dello spirito sempre ed infallibilmente riflesse nello specchio del corpo. Io ho già scritto, tempo addietro, in un mio libro di medicina, che non solo l'occhio, come si dice comunemente, ma ogni centimetro quadrato della nostra superficie cutanea è « lo specchio dell' anima ».

Un'altra osservazione che feci fin dappprincipio in quest' uomo, esaminandone lo stato della memoria, concerneva le caratteristiche del suo perturbamento. Non si trattava di un' amnesia fabbricata a caso e *ad libitum*, ma bensì di disturbi che rivelano una particolare sistematizzazione e una speciale sottomissione alle regole che ci son note, riguardanti la dissoluzione della facoltà mnemonica. Sonvi delle leggi che governano la memoria, come vi sono delle leggi che governano l' oblio.

Ora, io pensai, il mio « competitore », con il quale stavo sostenendo il recondito dibattito, per quanto esperto potesse essere nell' arte di simulare, non poteva per certo conoscere a menadito, meglio di Ribot, le leggi che dominano la regressione e la disgregazione della memoria. Perciò, ho finito col fare, da ultimo, questo semplice calcolo matematico: mimica naturale conservata — leggi dell' oblio rispettate — malattia della memoria.

Debbo ora confessare, come ho potuto poi convincermi nei giorni seguenti, studiando lo « Seconosciuto » nel mio Sanatorio, che a prima vista e ad un esame superficiale quest' uomo poteva parere manierato e avere infatti qualche parvenza di commediante: incesso rigido, sguardo fisso, come spento e perduto nel vuoto, gesti lenti e quasi solenni, fisionomia intontita, poca tendenza a parlare spontaneamente, aspetto trasognato come di uno che sia continuamente immerso in una *rêverie* e resti indifferente a tutto quanto avviene nel mondo esterno.

Ebbene, bisognava sapere e bisognava comprendere, che tale è realmente il comportamento degli amnesici. Questo disgraziato, colpito da amnesia retrograda e anterograda, pare che faccia la commedia perchè in realtà è uno che ha interrotto le fila de' suoi pensieri, che ha frammentari i suoi ricordi, che non è ben orientato nel luogo, come chi è affetto da topoagnosia, ed è specialmente disorientato nel tempo; che non rammenta quello che era ieri ed ha l' impressione di vivere ad ogni momento una vita nuova, che insomma si muove

come un automa ed agisce sul teatro della vita per così dire in uno stato di sonnambulismo o di vigilambulismo, senza continuità della propria coscienza e senza riconoscimento esatto della propria personalità.

Lo smemorato è uno che non si riconosce più, perchè la nostra memoria è il nostro *io*, è l'anello che congiunge il presente col passato e col futuro, è il filo con cui la nostra personalità attuale si riannoda con quella di tutta la vita vissuta. E perciò concepibile, che quando questi legami son disgiunti e la continuità di questi fili è interrotta, l'uomo vagoli nel vuoto come una foglia al vento e si trovi « fra color che son sospesi », presentandosi sul palcoscenico del mondo come uno stordito, uno sbalordito e un disorientato, perchè ha perduto il ricordo de' suoi stati anteriori e della loro successione nel tempo, vale a dire ha perduto la coscienza della continuità del proprio essere. La sua personalità essendo così disintegrata, per lui il passato non esiste e il presente è diverso da quello che dovrebbe essere.

Per un occhio poco acuto, può infatti, in questo stato, avere l'apparenza di essere un commediante, ma la realtà è un'altra.

Egli si mostra manierato perchè non sa più adattare nemmeno i propri gesti ai propri pensieri e appare un *farceur*, povero disgraziato, perchè l'indeterminatezza de' suoi movimenti riflette l'incoerenza amnesica del suo spirito.

Per usare un linguaggio scientifico, si dice che il malato, in questi casi, trovasi in uno *stato crepuscolare*, ben noto nell'epilessia e nell'isteria. In siffatte condizioni, il livello della coscienza è abbassato (come debole è la luce nel crepuscolo), epperò la mente del malato è popolata di immagini che sono sbiadite e confuse.

Il professore Mingazzini, esaminando per breve tempo l'uomo di Collegno nel Dicembre del 1927, aveva già afferrato questo fenomeno, con acuto intuito clinico, e aveva infatti parlato di *stati crepuscolari protratti*.

ESAME NEUROLOGICO

L'esaminato ha sofferto negli ultimi anni i seguenti disturbi, che ancor oggi persistono quantunque si siano attenuati col passare del tempo :

Crisi asteniche, specialmente accentuate al mattino, irritabilità ed emotività, *bouffées congestives*, *éblouissements*, vertigini e disturbi

dell'equilibrio con diminuzione considerevole dell'udito, specialmente a destra, che egli ha la sensazione di aver perduto dall'epoca della sua ferita cranica (vedi ricordi). Dice di essere obbligato a leggere da lontano, perchè se si avvicina « vede doppio ».

Un mese fa (Febbraio 1928), durante un attacco vertiginoso insorto mentre al mattino si alzava da letto, sarebbe caduto a terra, al dire di chi gli era vicino.

Un altro disturbo che molto lo travaglia è la cefalea localizzata al vertice del capo, in un punto circoscritto ch'egli chiama « l'epicentro ». Questa cefalea gravativa si accentua — secondo quanto egli afferma — durante gli sforzi fisici e intellettuali, quando batte i talloni nel cammino, per effetto del calore, del rumore, dei movimenti bruschi, della tosse, dello starnuto, dell'affollamento, dei viaggi in ferrovia e specialmente sui tramways, e più ancora nelle flessioni del tronco che son molto temute e da lui possibilmente evitate. Anche la semplice vista delle vetture in moto gli arreca un' indefinibile fastidio.

Accusa inoltre leggero indolenzimento nell'arto inferiore sinistro, e il piede di quel lato — egli fa notare — qualche volta si torce durante l'incenso, tantochè a Collegno, come ricorda, per questo fatto riportò una distorsione.

Stando alle affermazioni sue e di chi lo accompagna, egli andrebbe infine soggetto, sebbene di rado, a perdite di coscienza (*assenze*) dopo le quali si manifesterebbe un fenomeno speciale: *la diplopia*.

Oltre a ciò, ed anzi prima che di ogni altra cosa, egli denuncia un *perturbamento profondo della sua memoria*.

Riassunto dell'esame obbiettivo:

Una cicatrice cranica, dell'estensione di una moneta da 5 centesimi con sottostante leggero avvallamento del tavolato osseo, esiste presso a poco in corrispondenza della sutura fronto — parietale, ed è situata 1 cm. a destra della linea sagittale e 2 cm. al davanti della linea biauricolare.

Una cicatrice lineare lunga circa 15 cm. è visibile nell'emitorace D. sotto la scapola.

La rima oculare destra è un po' più ristretta della sinistra. In corrispondenza della metà destra del labbro superiore, dove l'osservato ricorda di aver avuto in passato un piccolo neo ora scomparso, si palpa una circoscritta infiltrazione sottocutanea e si osserva una limitata mancanza dei peli dei baffi.

Le pupille sono eguali, di media grandezza e ben reagenti. L'oculomotone risulta conservata in un primo e rapido esame, ma poi si

mette in evidenza questo speciale fenomeno patologico: nelle prove per saggiare la convergenza dei bulbi, si nota che quello di destra non ruota all'interno in modo completo (*Segno di Moebius*) e che insorge *diplopia*. Lingua mobile come il velopendolo, facciali integri, movimenti di masticazione conservati, deglutizione normale.

Nulla a carico dei movimenti passivi (collo, tronco e arti), se si eccettui una *ipotonìa* constatabile nelle articolazioni del piede sinistro, che mostra una leggera *ipotrofia* al dorso. Lo stato di ipotonicità dell'articolazione tibio-astragalica è anche dimostrato dal fatto che il detto piede ha una tendenza a cadere, per proprio peso, in una appena accennata posizione di rotazione interna, e tale fenomeno d'ipotonìa statica è ancor meglio constatabile quando l'osservato vien posto bocconi, con le gambe flesse ad angolo retto sulle coscie.

I *movimenti attivi* sono conservati (capo, collo, tronco e arti), ma un più minuto esame mostra come sieno incompleti quelli del piede sinistro, specialmente delle sue dita, che non possono per es. venire volontariamente divaricate, mentre questo movimento è conservato a destra. Anche la ricerca della *forza segmentaria* ne rileva una diminuzione nel piede sinistro, specialmente nei suoi movimenti di ab- e di adduzione.

La flessione comandata del tronco risveglia cefalea e suscita vertigine nell'osservato.

Non si può dire che il segno della gamba (*Barré*) sia presente da questo lato, ma ben però, nella posizione adatta per tale ricerca, il piede sinistro rivela la sua *astenia* compiendo delle piccole oscillazioni in senso antero - posteriore, mentre quello di destra resta immobile.

Un leggerissimo *disordine atassico* si può infine mettere in evidenza nell'arto inferiore sinistro, con i diversi movimenti di prova.

L'esaminato presenta delle oscillazioni in posizioni di *Romberg*, con tendenza a cadere all'indietro se estende il capo.

Stazione eretta più vacillante sul piede sinistro che sul destro.

L'incasso risulta normale, ma il soggetto appare rigido nella persona, come « empalè ». La prova di *Babinski-Weil* non mette però in evidenza particolari deviazioni nella deambulazione ad occhi chiusi.

Non disturbi degli sfinteri, *ma vita sexualis languida*.

I *riflessi tendinei* superiori sono aboliti a destra, ma però sono accennati a sinistra.

Quelli rotulei si provocano soltanto col metodo di *Iendrassik*.

Anche con questa manovra si mostran debolissimi, ma quello di sinistra è un po' più attenuato di quello di destra. È degno di nota il fatto, che la percussione del tendine patellare, specialmente di quello sinistro, risveglia leggero dolore nel vertice del capo, in corrispondenza della cicatrice.

Anche gli achillei risultano assenti se ricercati con il metodo comune, non appalesandosi nemmeno con quello di Mingazzini. Soltanto con il metodo di Babinski, associato alla manovra di Jendrassik si possono ottenere debolissime risposte, più che a destra deboli a sinistra (piede ipotonico).

Dei *riflessi cutanei* i corneo-congiuntivali sono presenti come quelli addominali e cremasterici: l'addominale è più vivo a sinistra, ma il cremasterico è più evidente a destra. Anche i plantari sono presenti, ma è *più pronunziato il sinistro del destro*. Il segno di Babinski non si può mettere in evidenza nè a destra nè a sinistra, nemmeno con le prove elettriche.

È invece presente il *riflesso plantare di Hirschberg* (segno dell' adduzione del piede di P. Marie e Meige), in ambedue i piedi, ma è più evidente a sinistra che a destra.

Per quanto riguarda i disturbi soggettivi della *sensibilità*, vedi anamnesi. Quelli obbiettivi sono i seguenti:

In corrispondenza della cicatrice cranica vi è una placca di ipoesesia per gli stimoli tattili, termici e dolorifici, mentre invece c'è iperalgesia per quelli faradici, che suscitano vive reazioni da parte dell'esaminato. Dolente è la cicatrice così alla *craniopressione* come alla *craniopercussione*, la quale ultima mette in evidenza una zona ipofonetica in questa limitata sede.

Vi è per tutti gli stimoli un'emi-iperestesia sinistra, che in alto è appena accentuata, ma che va progressivamente accentuandosi discendendo verso l'estremo distale dell'arto inferiore: è molto leggera nella faccia, è leggera nel tronco e nell'arto superiore, è viva nell'arto inferiore ed è più viva nel piede. Vi è qui una certa dissociazione, perchè pare ad es., che le sensazioni termiche (per il caldo e per il freddo) siano meglio conservate di quelle dolorifiche e di quelle elettriche. Nella metà controlaterale del corpo, soltanto il piede mostra una aumentata sensibilità di diversi stimoli, ma però in minor grado di quello sinistro.

È inoltre degno di nota il fatto, che così nel piede destro come in quello sinistro, ma in quest'ultimo specialmente è evidente una *ripartizione pseudo radicolare dell'iperestesia*, inquantochè è la metà esterna del piede quella che si rivela più sensibile agli stimoli del-

l'interno. Devesi anzi aggiungere, che una banda di leggera iperestesia generale prolunga, nella faccia esterna della gamba sinistra, quella del piede e delle sue ultime dita.

La pallestesia appare conservata nei due piedi, come indenne risulterebbe il senso topognostico. Il senso stereo-gnostico come il senso della discriminazione tattile (circoli di Weber allargati) risulta leggermente colpito nei due piedi, mentre quello delle attitudini segmentarie è debolissimamente offeso nel piede sinistro.

Visus conservato, gusto e olfatto non molto acuti, udito colpito d'ambo i lati, ma molto più profondamente a destra. Il battito dell'orologio ad *concham* non è percepito nè a destra nè a sinistra, e la voce afona non è percepita a destra e debolmente a sinistra.

Diapason al vertice lateralizzato a sinistra (Prova di Weber) prova di Lombard positiva per una lesione dell'apparecchio di percezione a destra. La prova della vertigine voltaica di Babinski dovette essere prestamente interrotta in causa delle vertigini intense accusate dall'esaminato, ma parrebbe positiva per un'afezione labirintica di destra, perchè il soggetto dice di aver avuta la sensazione che il suo capo s'inclinasse verso quel lato, nel quale stava fissato, sul trago, il polo negativo.

Esami più minuti (prove rotatorie, caloriche, di Barang, ecc.) non si poterono praticare.

Non fenomeni disartrici.

Nessun disturbo afasico o aprassico.

Il soggetto è ben orientato nel luogo, ma non nel tempo. « Io — egli dice — non ho più la misura del tempo ».

La percezione è tarda ma coerente e senza deviazioni deliranti, l'associazione delle idee è lenta. L'attenzione è scarsa, il tono sentimentale è generalmente sollevato e quest'uomo, a prescindere da brevi stati depressivi ed emotivi o da fugaci stati di eccitazione, si mostra sereno e gioviale. Pare anzi che questa sua tendenza alla facezia non l'abbia abbandonato nemmeno nelle ore più tristi della sua vita, tantochè egli, ridendo, raccontava allo scrivente che, un giorno, quand'era a Collegno, offrendo il braccio ad una guardia di questura che lo pedinava continuamente, gli fece questa proposta: « Vuole che facciamo due pazzi io e lei? ».

La memoria è profondamente colpita, oltre che per i fatti lontani anche per quelli recenti, tantochè l'esaminato dice di non poter riannodare nulla se non ha tutto il materiale sotto mano. Egli è affetto dunque così da un' *amnesia di evocazione*, come da un' *amnesia di fissazione*.

Trattasi di un' amnesia diffusa, *generale* e non *parziale*, *continua* e non *periodica*, regressiva e non *progressiva*. Quantunque la lacuna maggiore sia fra l'anno 1916 e il 1926, non si può parlare qui di un' *amnesia lacunare*, ma in realtà di un' *amnesia retro-anterograda*, perchè il paziente ha dimenticato, completamente o in parte (dismnesia) gli avvenimenti prima del 1916 (epoca in cui verosimilmente fu ferito al capo) e quelli susseguenti.

Il ricordo dei luoghi è meglio conservato che quello delle persone. Quello delle date e dei numeri, nonché l'attitudine al calcoli come il ricordo delle figure geometriche e dei colori, sono abbastanza ben mantenuti.

Il soggetto ha dimenticato la musica (egli suonava il pianoforte) e le lingue straniere che conosceva. L' amnesia di queste ultime è tanto più completa e più profonda quanto meno famigliari gli erano: infatti egli ha ancora molte nozioni di francese, qualche nozione parcellare di latino, scarsissimi ricordi di greco, e più scarse ricordanze di tedesco e d' inglese, che aveva studiato poco e imparato soltanto in piccola parte.

Egli parla in lingua italiana, ma qualche volta, durante l' osservazione le infermiere del Sanatorio lo hanno udito pronunziare qualche parola in dialetto veneto.

Il breve periodo di osservazione non ha permesso di compiere più minute indagini sul potere di fissazione e di rievocazione delle diverse memorie (visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, tattile, termica, dolorifica, muscolare ecc.), saggiando i diversi procedimenti (Ziehen, Kraepelin, Ebbinghaus, Bernstein, Henneberg, Iastrow, ecc.).

Esame elettrico. Ha posto in evidenza una ipoeccitabilità nei piccoli muscoli del piede sinistro.

Esame radiografico. Ha rivelato un avvallamento osseo in corrispondenza della volta cranica, due dita trasverso al davanti della linea bauricolare, e un dito trasverso a destra della sagittale, in perfetta corrispondenza della lesione sopra descritta.

Polso regolare (60), crisi di catarro bronchiale cronico.

DIAGNOSI

Esiti remoti di frattura cranica in corrispondenza del vertice, con la seguente successione morbosa:

- 1° TEMPO — Commozione cerebrale.
- Commozione labirintica.
- Paraparesi crurale di origine corticale.

2° TEMPO - Confusione mentale.

3° TEMPO - Amnesia retro - anterograda.

4° TEMPO - Dismnesia con stato crepuscolare protratto.

(*stato presente*) Sindrome attenuatissima e residuale dei due lobi paracentrali, con prevalente emisindrome sinistra.

OSSERVAZIONI PARTICOLARI ALL' ESAME NEUROLOGICO

I.°

I disturbi subiettivi accusati dall' osservato rientrano in quella sindrome costituita dalle note sequele delle ferite cranio - cerebrali, osservate in grandissimo numero e ben studiate in occasione dell' ultima guerra.

II.°

La lesione cranica circoscritta, oltre che essere ben indicata dall' esaminato, risulta sicuramente documentata dall' esame obiettivo.

III.°

La paresi del m. retto interno del globo oculare destro, manifestantesi nei movimenti associati di convergenza dei bulbi, oltre che dalla diplopia accusata dal soggetto, è chiaramente constatabile dall' osservatore nei movimenti di prova.

IV.°

L' ipotonia statica e dinamica del piede sinistro, come la sua lieve ipotrofia con tipo - eccitabilità elettrica, la paresi delle dita, la diminuzione della forza segmentaria, son qui fenomeni di natura organica e di origine cerebrale.

V.°

Il leggerissimo disordine atassico che si può mettere in evidenza nell' arto inferiore sinistro soltanto con i più fini metodi d' indagine,

è un altro sintomo di marca organica e di provenienza corticale, come l'astenia constatabile con la manovra di Barrè e durante la stazione eretta sul piede dello stesso lato.

VI.°

L'areflessia tendinea appare qui come un nuovo segno di non scarso valore. Orbene, oggi è cosa nota che questo fenomeno, forse di origine radicolare, è qualche volta constatabile nei casi di ferita cranio - cerebrale (Seuques), come in passato era già stato osservato nei casi di tumore cerebrale (Batten e Collier).

VII.°

Il comportamento di questi riflessi, che sono accennati soltanto con la manovra di Jendrassik, rileva d'altra parte la loro differenza nei due lati del corpo. Infatti, quelli superiori che sono aboliti a destra, si mostrano debolissimi a sinistra; e quelli inferiori (rotulei ed achillei) sono invece più che a destra attenuati a sinistra, specialmente nel piede in rapporto con lo stato ipotonico.

VIII.°

Anche la maggior vivacità a sinistra del riflesso cutaneo addominale, e specialmente di quello plantare, è segno patologico, e da tempo il Bouhveffer ha fatto notare la frequente accentuazione di quest'ultimo nelle lesioni della *cortex*.

IX.°

Il riflesso plantare di Hirschberg, studiato poi da P. Marie e da Meige sotto il nome di « *réflexe d'adduction du pied* », ha grandissimo valore per svelare le lesioni minime della via piramidale, specialmente quelle della regione corticale, in corrispondenza dei centri motori degli arti inferiori, tanto più che può essere presente - come l'esperienza ci ha insegnato - anche quando è assente il classico segno di Babinski.

Orbene, questo riflesso è constatabile nel nostro osservato nella pianta di ambedue i piedi, è più evidente a sinistra (lato maggiormente leso).

X.º

I disturbi obbiettivi della sensibilità militano egualmente in favore di una lesione cerebrale. L'emi - iperestesia sinistra indica infatti uno stato irritativo superficiale delle circonvoluzioni rolandiche di destra, specialmente di quella retro - centrale e parietale ascendente. Per di più, l'accentuazione progressiva dell'iperestesia, discendendo dall'emieranio al piede sinistro, c'insegna che lo stato irritativo corticale è minimo in corrispondenza del piede di dette circonvoluzioni e s'intensifica salendo verso la loro estremità superiore cioè verso il lotulo paracentrale.

Anche il piede destro si mostra leggermente ipersensibile ai diversi stimoli, ma però in minor grado del sinistro.

Si nota inoltre che questa iperestesia generale dei due piedi non è globale e segmentaria, ma assume un *tipo pseudo - radicolare*, in quanto che, così nel piede destro come nel sinistro, ma in quest'ultimo più, chiaramente, l'iperestesia è maggiore nella metà esterna che in quella interna del piede stesso. Anzi, nel piede sinistro si prolunga alcun poco in alto, seguendo una banda longitudinale, nella faccia esterna e personale della gamba. Oggi si sa, che per lesioni corticali del cervello si possono infatti osservare dello anestesia (o iperestesia) di tipo longitudinale o pseudo - radicolare.

Veramente in questo caso chiara non risulta quella speciale dissociazione delle diverse sensibilità (sensibilità superficiali poco colpite e sensibilità profonde molto interessate), che si considera come una «sindrome sensitiva corticale».

Sta però il fatto, che da un lato questa regola non è assoluta e dall'altro è pur sempre constatabile, anche nel nostro esempio una speciale dissociazione in quanto la sensibilità superficiale (tattile, termica, dolorifica, elettrica) è esaltata, mentre il senso delle attitudini segmentarie e quelle di discriminazione tattile è invece, per quanto leggermente, offeso.

Ho voluto qui impiegare fino al possibile anche nei due piedi quei metodi che sono in uso per saggiare il senso stereognostico nelle mani e mi sono convinto che è leggermente colpito.

Orbene, è cosa nota che un perturbamento di questo senso, a parte l'isteria, è un buon segno di pregressa lesione corticale. È «le dernier vestige - scrive lo Chatelieu - d'une lesion corticale ancienne minime ou en restauration très avancée».

XI.º

I leggeri perturbamenti della sensibilità obbiettiva ne' suoi due piedi, disturbi che non sono per ragioni ovvie nè di origine periferica nè di origine radicolare, ma che pur assumono una distribuzione pseudo-radicolare, indicano una lesione corticale in corrispondenza dei centri degli arti inferiori, e la prevalente emi-sindrome sinistra (così sensitiva come motrice) ci avverte che quello più interessato fra i due centri è precisamente il controlaterale, vale a dire il destro. Questo referto clinico è in perfetto accordo con un altro fatto obbiettivo, vale a dire la localizzazione della lesione cranica in corrispondenza del vertice a destra della linea sagittale sia pure un po' al davanti del lobulo paracentrale destro, più del sinistro offeso dunque, dal trauma cranico.

XII.º

Quattro sono le ragioni, sebbene tutte d'ordine induttivo, per le quali si può supporre che l'esaminato, nei primi tempi della sofferta lesione cranica, abbia presentata una paraparesi.

1º - Una lesione cranica in questa sede produce per regola una paraplegia crurale corticale, che generalmente è più accentuata da un lato e che, nelle forme lievi, ha tendenza alla guarigione.

2º - Ancor oggi son presenti sequele remote e tracce minime rivelatrici di una avvenuta lesione in quella sede.

3º - Lo stesso soggetto si è ricordato che durante la sua lunghissima convalescenza nell'ospedale di Uskup, a pochi km. da Nizopole, nei pressi di Monastir, dove aveva la testa fasciata nei primi tempi, poteva camminare a stento.

4º - Già in passato era corsa la voce, proveniente da qualche commilitone, che egli, in guerra, aveva « perduto le gambe ».

XIII.º

È cosa probabile che la sordità dell' esaminato (maggiore a destra) sia di origine labirintica, ma l'affermazione non può essere ancor ferma su questo punto, finchè non si saranno compiuti da parte dell'otoiatra più specializzati esami, che non poterono venir condotti a termine dal neurologo, il quale ha dovuto lasciare incompleto anche la prova della vertigine voltaica, alla quale in causa della vertigine, il soggetto si è prestamente sottratto.

XIV.°

Quand' anche l' esame radiologico potesse riconoscere soltanto un leggero avvallamento osseo in corrispondenza della lesione, non perciò sarebbe lecito di escludere una frattura, per due ragioni. La prima è questa: è noto che l' interna lamina vitrea della parete cranica può fratturarsi indipendentemente dal tavolato esterno. E la seconda è questa: poichè qui sono ancor presenti i segni clinici che rivelano uno stato irritativo della regione corticale paracentrale, anche abbastanza esteso a destra (emi iperestesia sinistra), è logico il ritenere che esso sia il prodotto di un antico ematoma (emorragia del seno longitudinale?), e di una placca di pachimeningite cronica, processi che con la massima verosimiglianza debbono essere stati preceduti da una frattura, da un' infrazione ossea (ferita tangenziale), e non da un semplice e superficiale trauma cranico.

Oltre a ciò, poichè la lesione cranica risiede in corrispondenza del *bregma*, e poichè l' estremità superiore della scissura rolandica come c' insegna la topografia cranio - cerebrale, trovasi qualche cm. al di dietro, è ancor più probabile che il risentimento dei retrostanti lobuli paracentrali, specialmente di quello destro, sia stato prodotto da un versamento sanguigno che si è fatto strada posteriormente (ematoma).

XV.°

Questo esame neurologico non è completo e non è minuto. ma è soltanto abbozzato. Così come si presenta, avrebbe dovuto soltanto indicare tutte quelle più particolareggiate revisioni e più precise indagini che sarebbero state eseguite in secondo tempo, qualora il soggetto non avesse rinunciato ad ulteriori osservazioni.

ESAME METANEUROLOGICO

Io non posso qui riassumere, nemmeno per sommi capi, le mie ricerche condotte su « le catene lineari del corpo e dello spirito », per vent'anni continuamente, e i cui risultati, dapprima fatti noti a l'Accademia di Udine (21 Gennaio 1928), poi raccolti in un piccolo volume (Edit. Pozzi, Roma, 1928) e in minima parte presentati all'ultimo Congresso di Medicina e di Chirurgia nell' ottobre u. s. (vedi le « Catene Chirosplanchniche »), vennero ultimamente da me esposti all'Accademia di Medicina di Roma (24 Novembre 1928).

Per limitarmi a ricordare brevemente soltanto quei fattori che hanno attinenza con la questione riguardante « l' uomo di Collegno »

dirò che la *linea laterale* del corpo e quella di ogni dito (delle mani e dei piedi), se viene eccitata con metodi speciali (meccanici, elettrici, etc.) produce la *dissociazione del pensiero* ed ha una ripercussione sul cervello, come la *interdigitale*, cioè quella che passa nello spazio compreso fra il I° e il II° dito, se viene ugualmente stimolata, fa perdere la memoria (*linea dell' oblio*), ed ha, d' altra parte, una ripercussione sullo stomaco.

Analogamente, la stimolazione di una banda cutanea della larghezza di 8-10 mm. che accompagna, ai suoi lati, nella palma di una mano o nella pianta di un piede, la *IIIª linea interdigitale*, vale a dire quella che circonda lo spazio interposto fra il III° ed il IV° dito, fa sorgere, nell'esaminato, un senso di melanconia (*linea del dolore*), e sta in rapporto con la *milza*.

Devesi ora sapere, che in quest' ultima striscia cutanea longitudinale, (che si prolunga in alto circondando in senso longitudinale tutto l' arto), vi è una linea secondaria o di II° ordine, vicina alla interdigitale, primaria o di I° ordine verso il lato del dito anulare, la cui eccitazione risveglia un dolore fisico, non psichico, che va diffondendosi progressivamente a tutto il corpo, e ne accresce uno preesistente (*linea algogena o del dolore fisico*).

Ricordo infine, che la stimolazione, dell' *ultima linea interdigitale*, la 4ª, interposta fra il 4° ed 5° dito, praticata, come la precedente, per es. nel suo prolungamento nella palma della mano, induce una calma psichica conciliando il *sonno*, ed ha una ripercussione sui polmoni.

Ed ora facciamo il secondo passo. Le mie ricerche mi hanno insegnato, che non soltanto esistono queste speciali e predestinate categorie le quali da un lato collegano un ristretto territorio cutaneo con un determinato stato della nostra psiche (riflesso cutaneo-psichico) e dall' altro con un particolare viscere del nostro corpo (riflesso cutaneo-splanchnico), ma che, per l' opposto, le medesime cutanee, notisi bene, ripercuotono precisamente sulla stessa e limitata zona cutanea quell' elettivo commovimento in primo tempo avvenuto sia nel modo dello spirito riflesso, (psichico-cutaneo) sia in quello della soma (riflesso splanchnico-cutaneo). Trattasi dunque di correnti a doppia direzione: correnti dromiche e correnti antidromiche. Ciascuno dei tre anelli della catena psicosomatica (psiche-organo interno-pelle) a sua volta reagisce sugli altri due, necessariamente, per legge prefissa e per concatenazione obbligatoria.

Ne risulta, quindi, che anche nel nostro soggetto, qui preso in esame, non soltanto la stimolazione della *linea laterale* si riflette sul

cervello, non soltanto la stimolazione della *linea algogena* produce un *dolore fisico*, quella della *linea dell'oblio* determina *amnesia* e infine quella della 4^a interdigitale esercita un contraccolpo sui *polmoni*, ma havvi anche la correlazione che è quanto dire :

1. — Una lesione cerebrale si ripercuote sulla linea laterale del corpo e di ciascun dito, che è quella del cervello.
2. — Un dolore fisico sensibilizza quella linea secondaria ricordata, nella banda del dolore psichico, che è quella della milza.
3. — Uno stato amnesico si rivela sulla prima linea interdigitale, che è quella dell'oblio e dello stomaco.
4. — Un' affezione bronco-polmonare si riflette sulla 4^a linea interdigitale, che è come si disse, quella dei polmoni.

Notesi che queste speciali « ripercussioni » periferiche o cutanee delle quali siamo venuti parlando, ripercussioni che in alcuni casi sono dall' esaminato stesso — se presta prolungata attenzione — accusate spontaneamente e senza artificio di alcuna specie, sotto forma di una leggerissima parestesia (senso di tocco, formicolio, di caldo, di pressione superficialissima, a fior di pelle), possono venir verificate con metodi speciali dall' esaminatore, che aggredendo la linea impegnata, per es. con un sottilissimo elettrodo animato da una leggera corrente faradica (spillo faradico), trova *un punto più sensibile*, cioè *iperestetico* su quel segno, vale a dire su quella linea cutanea, ultimo anello della catena, che è posto in vibrazione dal commovimento speciale avvenuto in alto, nel primo anello, sulla recondita ribalta del teatro mentale.

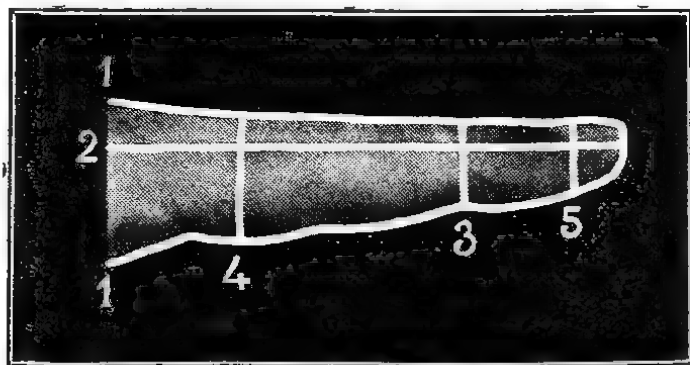


Fig. I

Cinque linee iperestetiche e cinque diagnosi in un dito indice dell' uomo di Collegno.

1. Individualità psichica rivelata dai ricordi personali. — 2. Lesione della corteccia cerebrale. — 3. Dolore per compressione della cicatrice cranica. — 4. Stato amnesico. — 5. Affezione polmonare.

Se avessimo voluto segnare queste linee, che son di tipo longitudinale (assiali delle dita, interdigitali e laterali del corpo), in una mano (faccia volare e dorsale), altro non occorrerebbe dire. Allo scopo di semplificare la figura, abbiamo invece pensato di raccoglierle tutte in un solo dito, e precisamente nell'indice della mano sinistra dello « Sconosciuto », visto di lato (Fig. 1).

Ecco perciò il terzo ed ultimo passo che ci resta da fare, per comprendere il significato di questa circoscritta rappresentazione. Delle cinque linee longitudinali, due restan dunque anche qui-conservate e segnate: l'*assiale primaria del dito indice o linea della memoria*, che lo circonda tutto all'intorno in direzione sagittale per l'apice (N. 1-1) e la secondaria o *linea della corteccia cerebrale*, (N. 2), che è la più alta, che è la marginale superiore della banda laterale del dito stesso in un piano orizzontale.

Poichè risulta inoltre sicuramente dimostrato dalle mie indagini, ormai fatte note in trenta lavori, che ogni linea *iperestetica del corpo, di tipo longitudinale, ha una sua corrispondente ed equivalente di tipo trasversale*, ho ricercato in quest'uomo e segnate in un suo dito indice tre linee trasversali che lo circondano a guisa di anello (vedi Fig. 1), che risultano corrispondenti *alle altre tre longitudinali* ancora da considerare e che sono:

a) la linea N. 3, che corrisponde alla linea longitudinale secondaria *algogena o del dolore fisico*, decorrente, come si disse, nella terza banda interdigitale della mano (banda splenica).

b) la linea N. 4, che corrisponde alla longitudinale 1^a interdigitale primaria della mano, e che è precisamente quella *dell' oblio e dell' amnesia* (banda gastrica).

c) la linea N. 5, che corrisponde alla longitudinale 4^a interdigitale della mano stessa, e che è, come si sa, quella dei *polmoni* (banda polmonare).

Ciò detto, riferiscono brevemente le quattro esperienze pratiche, a questo scopo, nell'uomo di Collegno, riservando la quinta, quella che riguarda la stimolazione della linea N. 1, per un più lungo esame che sarà riferito nelle pagine seguenti (vedi la linea della memoria e la evocazione dei ricordi).

ESPERIMENTO N. 1. (3 Dicembre 1928)

Mentre il soggetto stringe un elettrode, nella mano destra, sopra una faccia laterale del suo dito indice sinistro, inumidito di acqua calda, si fa trascorrere, in senso trasversale, uno spillo applicato all'estremo del reoforo, animato da una corrente faradica percepibile sotto forma di un leggero formicolio, ma non dolorosa. L'esaminato ha ordine di denunciare prontamente, con il suono della vocale « a », un punto più sensibile della corrente, se questo dovesse manifestarsi durante il passaggio della punta metallica (prova dello spillo faradico).

Dopo pochi momenti egli, che naturalmente ignora la sede e il significato funzionale delle linee cutanee, accusa questo punto di massima iperestesia in corrispondenza della linea N. 2, segnata nella figura N. 1, e contemporaneamente avverte un'istantanea sensazione di leggera vertigine. Ripetuti passaggi dello spillo, diretto in senso perpendicolare alla linea surricordata, confermano la sede del punto iperestetico, realmente situato su quella linea, che io so rappresentare la proiezione metamerica della *cortex cerebri*.

ESPERIMENTO N. 2

Mentre l'uomo di Collegno stringe un elettrode nella mano destra, c., s., ed io premo l'indice della mia mano sinistra sopra la cicatrice cranica (vedi esame neurologico) in modo da risvegliare dolore in quella sede, attraverso la palma inumidita della sua mano sinistra faccio trascorrere la punta dello spillo faradico, L'esaminato accusa un punto iperestetico alla corrente elettrica nella 3^a banda interdigitale, un mm. all'infuori della linea primaria corrispondente, verso il dito anulare, lungo una linea secondaria che io conosco e so *a priori* essere quella del dolore fisico.

ESPERIMENTO N. 3

Preparato lo stesso dispositivo della precedente esperienza, porto l'esaminato in uno stato amnesico, rivolgendogli questa domanda alla quale io so che egli non è in grado di rispondere: Mi dica, dove andò Lei quando uscì dall'Ospedale di Uskup? Quest'uomo resta immobile, con gli occhi fissati nel vuoto, nell'atteggiamento

di uno smemorato che tenta inutilmente di rievocare il suo passato. Allora io faccio trascorrere lo spillo faradico attraverso la palma della sua mano bagnata, ed egli, dopo essere avvertito, come nelle prove precedenti, di denunziare un punto ipersensibile allo stimolo faradico che dovesse eventualmente percepire, lo indica *d' emblée* sul decorso della 1ª linea interdigitale, che è certamente quella dell' oblio o dell' amnesia. Confermative riescono anche le prove fatte con lo stimolo termico per il freddo (prova del ghiaccio).

ESPERIMENTO N. 4

Essendomi ricordato che lo « Sconosciuto » soffre da tempo di catarro bronchiale, pensai da ultimo di sondare la 4ª linea interdigitale, che io so essere precisamente quella dell' apparecchio respiratorio. Orbene, una scheggia di ghiaccio fatta decorrere sulla palma di una sua mano, ha prontamente dimostrato che la quarta banda interdigitale era ipersensibile allo stimolo del freddo.

OSSERVAZIONI

Con l' autorità del grande poeta venosino Orazio Flacco, il quale, nel *De Arte Poetica*, ci ha lasciato in eredità il permesso di « coniar nuove parole » io oggi ho inaugurato e intitolato questo capitolo.

Quand' anche qualcuno, ricordandosi una frase del ricordato poeta, avesse da gridare il « *risum teneatis amici* », per certo non resterei in alcun modo turbato, perchè ho l' abitudine inveterata di non dare ascolto al « *vulgus profanum* ». Io son uno di quei prepotenti discendente, chissà per quali vie, da quello antico romano, che andava mormorando tra sè, in tutte le ore di sua vita, queste sfacciate parole: *Si populus me sibilat mihi plaudo*.

E incominciamo a parlare chiaro. Questo termine di Metaneurologia, per vero dire, non è esatta, ma anzi, ad un' analisi severa, risulta evidentemente antiscientifico. *Le catene lineari del corpo e dello spirito* non stanno infatti al di fuori o al di là della Neurologia; ma restano certamente comprese nella sua orbita, sono esponenti di una metamerizzazione ordinaria, o, per meglio dire, di una metameria, regolata da leggi fisse e stabilita *ab origine* nella meravigliosa organizzazione del nostro neurasse. Nulla quindi di extra nervoso.

Però la stessa osservazione si potrebbe ripetere per quanto ri-

guarda la Metapsichica, parola che pur ha ormai acquistato diritto di cittadinanza nella repubblica della Scienza. Anche in questo caso, i fenomeni non stanno affatto *al di fuori o al di là* della Psicologia. Nulla contengono di extra-psicologico, e tanto meno di extra-naturale. Così la Metapsichica, della quale io ho l'onore di parlare per primo, contemplanò fenomeni naturali e biologici governati da leggi naturali e biologiche.

Sta soltanto il fatto, che così l'una come l'altra branca esula dalle comuni conoscenze attuali e sta al di sopra del mondo fenomenico che noi, con i nostri poveri sensi e con la nostra poverissima scienza, siamo ancor oggi abituati a considerare. Perciò i fenomeni « *non comuni e inabituali* » della Metapsichica si chiamano anche super - o extra-normali, ed in questo solo senso, notisi bene, dev'essere accettata la denominazione *metapsichica*, come oggi è accettabile. secondo il mio parere, quella di metaneurologia. Se sonvi dei fenomeni d'indole psicologica che ancora oggi stanno al di là di ciò che noi chiamiamo « normale » e al di fuori dei limiti delle nostre conoscenze, (le nostre conoscenze sono per vero sempre relative, anche quando hanno attinenza coi fenomeni più noti!), appellati perciò para - o - meta-psicologici, non si comprende per quale ragione fenomeni analoghi, di natura neurologica, non potrebbero venir chiamati para, o, meta-neurologici.

Non si dica poi, dagl'ipercritici, che questo medico, per il salvataggio di uno « sconosciuto » si arrampica su per gli specchi e si solleva per i tenebrosi regni delle metaneurologie e delle metapsicologie, invece di mantenersi sulla terra ferma, arata dalla scienza classica e riconosciuta dalla « scienza ufficiale ». Secondo il mio giudizio, lo « Sconosciuto di Collegno » non ha alcun bisogno, per la mia difesa, di tutte queste elucubrazioni che possono parere *aegri somnia*, e non richiede tutti questi funambulismi sorprendenti e questi arditi voli di nuovissime dottrine. Io non intendo di portare vasi a Samo o notte ad Atene. Nella mia curiosità di ricercatore ho desiderato soltanto di saggiare le mie esperienze e di mettere a prova le mie ricerche in un caso tipico che mi si è offerto per l'indagine e di portarne i risultati *coram populo*, sul banco della Scienza e davanti al Tribunale della Giustizia. Sento che se oggi non dicessi tutto quello che so e che, secondo il mio fallibile giudizio, corrisponde al vero, in questa dolorosa vicenda giudiziaria nelle cui spire c'è un innocente da salvare, io mancherei ad un mio dovere che è sacro.

IL VALORE DELL'ESAME METANEUROLOGICO

Riassumiamo ordunque quanto venne già descritto, per dire che nella figura 1, qui rappresentata la linea N. 1 segna, in tutto il suo circuito sagittale-antero-posteriore del dito indice sinistro dello « sconosciuto di Collegno », quella assiale primaria (*linea della memoria* che ritornerà in campo fra poco, vedi fig. 2) e la sua stimolazione, evocando, come vedremo, i ricordi rivelatori, ho svelata e documentata la *personalità dell' esaminato*.

Al N. 2 è rappresentata una longitudinale secondaria, la più alta nella banda della laterale del corpo (linea della dissociazione mentale e del sistema nervoso), la cui iperestesia elettrica ha denunziato una *lesione alla corteccia cerebrale* (cioè della parte suprema del cervello).

Il N. 3 indica una linea trasversale secondaria del *dolore fisico*, corrispondente, già lo si disse, ad una para-mediana interna longitudinale, situata nella terza banda interdigitale della mano (territorio del dolore fisico e psichico, nonchè della milza), la cui iperestesia elettrica, durante la compressione della cicatrice cranica, *ha dimostrato la realtà del dolore accusato dallo « sconosciuto »*.

Col N. 4 è contrassegnata una linea trasversale primaria, corrispondente alla longitudinale 1^a interdigitale della mano (linea dell' oblio e dello stomaco), la cui iperestesia, durante i vani tentativi di quest'uomo per ricordare alcuni episodi della sua vita passata, *ha rivelato la sua reale amnesia*. La linea N. 1 è quella dell' ipermnesia, perchè la sua stimolazione, in qualsiasi soggetto praticata, ravviva la memoria, cioè fa ben ricordare, mentre invece quest'ultima, al N. 4, è quella dell' amnesia, perchè la sua eccitazione spegne la memoria, cioè fa lentamente dimenticare. Per l'opposto, come si disse, se un soggetto trovasi in uno stato di elaborazione mnemonica, la prima vibra spontaneamente sulla pelle, cioè resta sensibilizzata, divenendo perciò iperestesica, agli stimoli, mentre invece s'egli entra in uno stato amnesico, se si perde nella notte dell' oblio, è la seconda quella che vibra automaticamente, diventando quindi più sensibile alle eccitazioni (dolorifiche, termiche, elettriche etc.). Infatti, in tutte le mie esperienze praticate nei soggetti normali per metterli in uno stato di dimenticanza, mai la 1^a linea interdigitale ha risposto così prontamente e così chiaramente come nello « sconosciuto di Collegno », che non è adunque un « simulatore di amnesia » come venne a torto giudicato, ma che egli è il più sincero e il più genuino fra tutti gli smemorati che si aggirano sotto la volta di questo cielo.

Il N. 5 della stessa fig. N. 1 indica infine una linea trasversale primaria, corrispondente alla longitudinale 4^a interdigitale della mano (linea del riposo, del sonno e dei polmoni), la cui iperestesia è esponente di un disturbo polmonare (si sa infatti, che l' esaminato soffre di catarro bronchiale cronico con leggero enfisema).

I risultati fornitici da queste nuovissime indagini, a prescindere dalle riguardanti la linea della memoria, della quale parleremo fra poco, ci permettono adunque di affermare quanto segue :

1. — L' esaminato è portatore di una lesione cerebrale, e più precisamente corticale.

2. — Il dolore provocato in lui dalla compressione della cicatrice cranica, in corrispondenza della lesione, è reale, non è simulato. Si tratta quindi di un segno paragonabile a quello di MANNKOF, ma di più grande valore, che si ricerca sulla pelle anzichè nei battiti del cuore.

3. — Quest' uomo è malato di amnesia vera e non è simulatore di amnesia.

4. — Egli ha inoltre un più leggero disturbo dell' apparato respiratorio.

Orbene, per certo io non pretendo di accordare ai risultati di queste mie ricerche recentissime — mai immaginate da mente e mai praticate da mano umana — un assoluto valore probativo e dimostrativo, finchè, esse non avranno una sicura conferma scientifica. Comunque siasi mi preme di far notare che quei dati del problema che esse illuminano restan *già dimostrate per altre vie*. A siffatte indagini metaneurologiche io intendo adunque di attribuire soltanto un valore secondario e adiuvante, perchè esse *servono semplicemente di conferma a fatti prima riscontrati con mezzi d' indagine classici*.

Quand' io ho acquistata una merce con monete in corso, non mi si potrà, credo, sollevare accusa, se vaghezza mi prende di versare in sovrapiù, per dimostrare che son soddisfatto dell' acquisto, anche della moneta in corso forzoso, o fuori corso, o non ancora in corso.

Ed ora passiamo a considerare le meraviglie della linea N. 1, l' assiale del dito indice o dito della memoria (cfr. fig. 2), che ha fatto spargere lagrime d' ilarità a tanti ignorantelli e a tanti scrittorcelli, alcuni dei quali per poco non vennero a morte durante uno scoppio di riso irrefrenabile, come dicesi sia successo al pittore Zeusi, all' Aretino e al poeta Filomene.

LA LINEA DELLA MEMORIA E LA EVOCAZIONE DEI RICORDI

Dopo aver fatta la constatazione che quest'infelice era malato in seguito a ferita cranio cerebrale, mi son studiato di possibilmente stimolare le sue facoltà mnemoniche per vedere se qualche

elemento potesse scaturire che valesse a rivelare la sua vita passata e a dimostrare la sua personalità.

Il caso ha voluto, che questo smemorato celebre dovesse offrirsi per primo come pietra di paragone di alcune mie ricerche sperimentali, che in questi ultimi tempi hanno potuto mettere in luce un fenomeno sorprendente (già da me comunicato all'Accademia di Medicina di Roma nel Novembre u. s.), che è questo: *la stimolazione della linea assiale del dito indice di una mano, come quella del secondo dito di un piede, prodotta con speciali metodi, ha la proprietà eccezionale di risvegliare la memoria e di evocare i più lontani ricordi.*

Ecco dunque i risultati di queste ricerche:



Fig. 2

RICORDI EVOCATI

INCONTRO CON MONSIGNOR SARRETTA LUIGI
PARROCO DI S. DONÀ DI PIAVE

Appena il medico pronunciò questo nome del signore che era in attesa della visita, lo *Sconosciuto* disse in un leggero stato di eccitazione: « Gli domandi se fu con me per 8 giorni nel 1913 a Pieve « di Zoldo, nell'albergo Belvedere ».

« Presentandosi il Sacerdote, lo *Sconosciuto* gli disse: « Lei deve essere stato a Zoldo con me ». Poi gli ricordò che un certo Benvenuti,

nominato da Monsignore, era avvocato e copriva una carica in quell'occasione, (carica di presidente regionale, al dire del Sacerdote). Aggiunse poi che ci dovevano essere due Benvenuti, uno dei quali aveva nome Cesare. Ricordò Cella di Pieve di Zoldo (dov' era l'albergo Belvedere). C' era Renzo e non so dire se c' era anche Cesare. Volevamo andare al rifugio *Cortail* e giunti ad un punto, in causa della pioggia torrenziale, fummo costretti a sospendere la gita.

« Io indossavo un vestito scuro con giacca chiusa e con colletto chiuso, quasi alla militare. Ciò detto, lo *Sconosciuto* disegnò una figura per rappresentare il colletto chiuso (vedi originale).

Portavo calzoni corti abbottonati sotto il ginocchio, e cappello con ala rivolta all' ingiù.

Mentre lo *Sconosciuto* così parlava, Monsignore lo fissava meravigliato, confermando con cenni del capo la precisione dei suoi ricordi ».

Dopo partito il Sacerdote, il quale confessò all' intervistato di averlo considerato come morto, quest' ultimo si rammentò di aver conosciuto il suo visitatore in Seminario a Padova, e si rammentò pure che a Zoldo una conferenza era stata tenuta da un Monsignore che si chiamava *Becegai* o *Beccegato*, il quale impartì da ultimo la benedizione a tutti i convenuti ».

(Ore 15 del 17 Marzo 1928).

IL TERREMOTO DI MESSINA

« A proposito di sogni, c' era una signora, la contessa Priuli, che faceva dei sogni fantastici e non sapeva a quale causa attribuirli. Per quanto riguarda questa contessa Priuli, so anche dire che la sua bambina era venuta a portarmi un pezzo, non so se di pane o di focaccia, in occasione del mio viaggio a Messina per il Terremoto. Saranno circa 18 o 20 anni. Dunque io sono andato a Messina con altre persone, invitato da qualche Istituto. Ero partito con questa missione dolorosa, in compagnia di un dottore e di un sacerdote. Il sacerdote è Don Chiot, e il dottore ha un nome lungo che mi pare cominci per C. Al ritorno da questa missione io debbo aver fatta una relazione all' Ente, non so più qual fosse, che ci aveva mandati.

« Ho protestato per il disservizio nei soccorsi, specialmente dei medicinali, anzi mi ricordo che a Napoli o a Catanzaro vedemmo una lunga teoria di vagoni in binario morto ; e dopo parecchi giorni rivedemmo ancora i vagoni con la scritta « soccorsi d' urgenza ». Premetto una cosa : io ho la sensazione di non esserci stato a Messina, in causa della burocrazia che c' era in quei giorni. La mia permanenza

più lunga fu a Catanzaro o a Napoli ed in un altro posto che non ricordo. C'è una chiesa a Verona che è intitolata con il nome di questo paese, chiesa che ho riconosciuto appena ritornato. È una chiesa vicina all'Adige, a sinistra, dove siamo passati in questi giorni per andare dal dentista; ha un nome femminile.

In questo paese di cui non ricordo dunque il nome, mi fermai per poco tempo. Passavano parecchi carri di feriti, tutti avevano fame, erano laceri e si lamentavano.

Ricordo anche questo particolare, che cioè noi siamo partiti senza salvacondotti, e senza commendatizie. Era d'inverno, perchè ricordo che all'ospedale c'erano le signore con vesti invernali. Mi è rimasto anzi dolorosamente impresso il ricordo, che non vi fu alcuna di quelle Dame pronte a spogliarsi delle loro pellicce per coprire tanti poveretti che erano seminudi.

Mi viene alla memoria una scena che deve essere avvenuta a Napoli, non so se in un ospedale o in un luogo privato, nel primo giorno del mio arrivo. Una donna giovanissima, della apparente età di 17 o 18 anni, con un bambino in braccio, aveva perduto il marito, un operaio, la madre ed i fratelli. Io, Don Chiot e quel Dottore, ci siamo subito occupati per soccorrere i due miserabili. Il nome di quel dottore comincia per *Ca.*, ma mi sfugge.

A Napoli so che c'erano due seminari pieni di profughi, e un barone presiedeva il comitato di questi soccorsi. A lui anzi siamo ricorsi per avere un lasciapassare, perchè non ci lasciavano partire.

A Napoli c'è sepolto quel Principe tedesco che passò in Italia, ed al quale venne tagliata la testa insieme ad un altro amico. Ah! è Corradino nel 13° o 14° secolo. Giace in una chiesa che è vicina al mercato.

Non so se a Catanzaro o a Napoli, propendo per Napoli, vidi un uomo sulla cinquantina con una gamba spezzata. Aveva perduto la moglie ed era addoloratissimo. Si mostrava furibondo per dovere rimanere inerte. Ricordo di essere stato per lungo tempo vicino a quest'uomo, e credo di averlo persuaso alla rassegnazione. L'episodio deve essere noto anche a Don Chiot, che vi prestò soccorso con me. Sarà prosopopea la mia, ma noi abbiamo portato un po' di bene spirituale, oltre che materiale, a quella povera gente.

Certo ho la sensazione vivissima di avere protestato contro il Governo per il disservizio verificatosi in quella occasione ».

(17 Marzo 1928 ore 22. Carica meccanica, per 10 minuti, della linea assiale del dito indice di destra, 18 Marzo 1928, ore 8 carica come sopra, per 40 minuti).

RICORDI DI GUERRA

« Mi pare che il nome del Colonnello abbia tre vocali e tre consonanti. C'era anche un Sottotenente, quello che è venuto a portarci l'ordine per andare al combattimento di Nitzopole. Un ragazzone piccolo, con un nome corto ma non italiano. Mi pare che il Capitano si chiami Mastellone. Del resto, io sono stato su tre fronti, ed ho paura di confondere i camerati. Non mi rammento più il nome di quel Colonnello, ma ho la sensazione di averlo pronunciato a Collegno. Ricordo la sua figura alta.

Quando andai in Macedonia facevo il bagno tutte le mattine perchè era caldo. Mi viene alla memoria un episodio: Un giorno si rovesciarono tutte le marmitte della nostra cucina in un lago. Da una parte eravamo noi, dall'altra stavano i bulgari. Ciò dev'essere successo per un falso allarme, tanto è vero che noi abbiamo fatto grandi risate contemplando le marmitte che nuotavano sulla superficie del lago. Quel lago ha un nome cortissimo, ed ho l'impressione nettissima che cominci per *Do*. C'era Bavaresco che potrebbe dire qualcosa di quelle marmitte, perchè egli faceva servizio di mensa.

Ricordo di avere visto in Salonico delle truppe francesi, ed ho nella memoria un loro comandante, ah! il Sottotenente che ha portato l'ordine ha un nome breve Pich, no Pier... ».

Stavo inseguendo la mia andata in Macedonia, con la visione delle terre brulle e delle coste che davano un senso di stanchezza. Stavano a sinistra di chi viaggiava.

Sono venuti 4 miei commilitoni del Monte Remitte, e adesso non rammento più i loro nomi. Ah! Giacomelli è uno che è venuto a trovarmi, ed era tenente come me; c'è poi un Maggiore riprodotto in una fotografia nella quale io sto offrendo una chicchera di caffè. Il nome del Maggiore comincia per B. e quello di un altro Tenente, che era venuto al monte Remitte, so che è molto corto ».

(10 Marzo 1928, ore 17. Carica meccanica della linea assiale del dito indice della mano destra per 45 minuti, avendo specialmente di mira il territorio dei nomi).

RICORDI SPARSI

« Ricordo di avere avuto relazioni letterarie ed amichevoli con Padre Gemelli, col quale ho collaborato in una rivista neoscolastica. P. Gemelli era a Firenze e dirigeva questa Rivista, alla quale io man-

davo continuamente miei articoli. Mi pare che eravamo nel 1909-10 (il soggetto rimane assorto per alcuni minuti). Per questa Rivista io e Padre Gemelli ci vedevamo di tanto in tanto a Milano. Io venivo da Verona, lui da Firenze. Ecco un errore che ho commesso a Collegno: avendomi egli chiesto dove si stampava questa Rivista di filosofia, io risposi « a Milano »; Padre Gemelli ne fece un gran caso davanti al Procuratore del Re di questo mio errore, del quale oggi mi so dar spiegazione. Debbo dire un'altra cosa, per quanto riguarda Padre Gemelli. Egli insistette presso il Procuratore dicendo di avermi curato e di avermi operato, ed io risposi di no. Forse mi ha dato qualche consiglio, ma io vorrei che si mettesse in chiaro questo fatto.

A proposito di Ardigò (quel sacerdote mantovano che abbandonò l'abito sacerdotale e che insegnava a Padova) debbo dire di avere avuto per lui una grande ammirazione, quantunque egli fosse contrario ai miei principi. A Collegno ne ho detto qualche cosa, ed ho la sensazione che egli sia morto non da poco, ma da molto tempo, perchè nella mia immaginazione lo vedo vecchissimo. I Procuratori hanno voluto asserire che Ardigò era morto da un giorno, due, ma io risposi, come rispondo adesso, che mi stupisco di ciò ».

Codesto positivista che io ammiro, era molto in contrasto con Monsignor Splendori di Padova, tanto che c'era tra loro un completo antagonismo. A proposito di questo filosofo, io ricordo che in tempi più maturi (ero già a Verona) debbo avere tenuto una conferenza sull'argomento. A proposito di Verona, mi sovviene che io ero presidente dell'Istituto Corpo Insegnanti Nicola Massa, e che in questa qualità ebbi rapporti con personalità politiche, cioè deputati di Verona, di Mantova e di altre città, per riguardo ad alcune leggi che si dovevano approvare alla Camera. Rammento anzi un fatto molto sintomatico: parendomi che questi deputati non fossero abbastanza energici nel combattere le leggi riguardanti l'insegnamento religioso li invitai a più forti propositi; di uno specialmente mi ricordo, Montresor, mio amico. V'erano altri, uno dei quali con un nome lunghissimo.

Mi riferisco ad una legge portata da due Ministri nel 1909 o 1910. Ha invece un nome corto un altro di Verona, alto, con la barba, mio amico. Vedo una scala di nomi, alcuni corti, altri lunghissimi, altri di mezzo, ma non c'è uno che abbia la lunghezza dell'altro. »

(L'esaminato rimane per qualche minuto assorto).

(11 Marzo 1928, ore 8.15. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 45 m.).

RICORDI PIACEVOLI

« Da militare, davo a tutti i commilitoni un nomignolo speciale in correlazione con le incombenze che avevano.

« A Padova io recitavo quand' ero giovanotto. Abbiamo rappresentato anche un lavoretto che debbo aver composto io, dove c' era il doppio di personaggi delle quattro persone che funzionavano. Doveva esserci mio fratello Renzo, (Cesare non recitava) e c' erano due amici nostri, non so più chi siano. Mi pare che c' entrasse il Tasso a proposito di una parodia ».

« Ricordo che andavamo d' estate vicino a Padova, a S. Pietro Montagnon. Anche lì mi vengono alla mente cose di indole letteraria ed amichevoli con una contessina che chiamavo con un diminutivo: « Tere ». Poi c' era un' altra signora con la quale avevamo ugualmente conversazioni d' indole letteraria. Ha un nome che comincia per C. Saranno per lo meno vent' anni, ed io non ero ancora andato via da Padova. Poi mi sono recato a Thiene, dove sono rimasto pochissimo. Ho una fioritura di ricordi piacevoli che sto per afferrare, ma mi sfuggono tutti. Andavo in casa di una signora amica. Io e un altro amico, studente in medicina, non danzavamo, ma si stava a discorrere e ridere. Quella signora ha un nome corto, e andavamo spesso da Lei. Non so se sia sposata o morta. In quei tempi, avrò avuto circa ventidue anni. Quella signora si chiamava Faccioli ».

Ero molto amante del teatro ed ho fatto il critico teatrale anche a Verona. Trovavo anche il tempo per ciò, con quel po' di lavoro che avevo. Ci divertivamo a casa a scrivere delle cose a rovescio per leggere poi nello specchio. Eravamo tutti e quattro di buon umore. Il papà era molto bonario e anche spiritoso. Ricordo infatti, che un giorno disse a mia sorella: « oggi andiamo a fare una merenda assieme » ma poi invece non si è andati, e avendo protestato per la promessa del padre, questi rispose: « Se si dovesse fare tutto quello che si dice... ».

(11 Marzo 1928 ore 11. Carica meccanica associata, per 35m', della assiale del secondo e del quarto dito della mano destra).

UN RICORDO GOLIARDICO

Quando fui matricolato studente, Emilio Tanara (lo chiamavamo Tanarius) studente in legge, che era più anziano di me, funzionava da segretario, mentre il Presidente della cerimonia era uno studente

di matematica, non so se si tratta di un certo Torbino, oppure, come mi sembra più probabile, di un noto Melchiorre.

Mi vedo dinanzi la faccia di Tanara, avvocato a Milano, venuto a Collegno, come posso dirlo in questo momento. In occasione di quella festa delle matricole mi hanno tutto macchiato con dello zabaglione, tanto che Tanara e Melchiorre mi chiamavano poi «Zabaglioni». Dev'essere stato nel 1900. C'era anche poi un nostro amico di studio che si chiamava Attilio Simioni.

(17 Marzo 1928, ore 11. Ricordo evocato durante la carica elettrica della linea assiale di due diti indici).

UN RICORDO DI CARNEVALE

(1902)

« In Carnevale, il Papà mio, che era di umore molto gioviale, ci tratteneva in casa ed io mi vestivo in domino.

« Anzi, a questo proposito, ricordo che c'era un mio cugino Riccardo, il quale andava con un cerchio, nei giorni di Carnevale, al Caffè Pedrocchi, a disturbare tutta la gente. Io era sempre in domino. Avrò avuto una ventina d'anni quando si faceva di queste birichinate, che però ci erano permesse dal papà, perchè non si trasmodava mai ».

(17 Marzo 1928, ore 11. Ricordo evocato durante la carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra).

UNA PREDICA DI PADRE GEMELLI

(1908-1910)

« Nell'anno in cui noi abbiamo fondata la Rivista di filosofia neoscolastica (circa venti anni fa) Padre Gemelli venne a Verona a tenere una conferenza in una chiesa vicina alla mia abitazione. Era il Duomo o la chiesa di S. Anastasia, mi pare quest'ultima, sì, sì. Tenne una conferenza riguardante i miracoli della Madonna di Lourdes. Doveva esservi anche un altro individuo che teneva un'altra conferenza nella medesima sera in un altro posto. Ricordo che alla predica di Padre Gemelli c'era molta gente; anche il Cardinale Arcivescovo di Verona, una figura alta. Questa conferenza dev'essere stata provocata dal fatto, che al consiglio comunale ci fu un consigliere che aveva offeso i miracoli di Lourdes ».

Rammento che era venuto a Verona un avversario per contraddire Padre Gemelli. Ha il nome di Perale, cioè Guido, ed il cognome comincia col P. e finisce con *ca*: Peca.... Peca....; Si trattava di un uomo che faceva tanto rumore nel campo anticlericale. Egli tenne dunque una conferenza in un teatro di Verona, nella stessa sera in cui Padre Gemelli parlò nella chiesa di S. Anastasia.

Ricordo anzi in quell'occasione io e Padre Gemelli ci siamo scambiate alcune idee sulla Rivista. In quei giorni doveva essere uscito il secondo o il terzo fascicolo. Era d'estate, e difatti non solo la Chiesa era piena di gente, ma ne era gremita anche la piazza adiacente. Posso dire che il Cardinale Bacilieri, (ecco che mi sovviene il nome), ha impartita la benedizione e intonato un canto dopo la conferenza di Padre Gemelli, finita a tarda ora.

(18 Marzo 1928, ore 11. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 40 minuti).

UN SOGNO

Nel mattino del 25 Marzo quest'uomo mi disse, che nella notte aveva fatto un sogno, e mi presentò sopra un foglio, la narrazione scritta.

Si noti che nel giorno precedente egli era stato sottoposto alla carica della linea assiale del dito indice, allo scopo di evocare lontani ricordi di fanciullezza.

Io posi da parte il foglio, rimandando la lettura a più tardi.

Alle ore 11 della stessa mattina venne da me una fra le più distinte Dame udinesi, per avvertirmi gentilmente che ella avrebbe potuto fornirmi gentilmente qualche indicazione riguardante il Prof. Giulio Canella di vent'anni fa, qualora lo sconosciuto fosse realmente quella persona. Fra gli altri particolari, la Signora mi disse che in quell'epoca il Canella si trovava spesso in compagnia del Prof. Bottazzo, che era cieco.

Mezz'ora dopo io interrogai il mio soggetto sopra questo punto particolare, dicendogli a bruciapelo: Si ricorda Lei del Prof. Bottazzo? al ch  egli mi rispose dopo breve e meravigliata esitazione: «Era cieco, era organista al Santo. Il Prof. Bottazzo! quello che ho sognato questa notte. Non ha letto il racconto del mio sogno?»

Ed ecco il sogno, così descritto dall'esaminato:

Ero in casa, in Piazza del Santo. Stavamo eseguendo un concerto: io, Renzo, Carletto ed un amico (un certo Boldrin), che suo-

nava il violino, mentre io suonavo il pianoforte, Renzo il violoncello e Carletto uno strumento a fiato (il flauto). Il papà nostro era in un angolo della sala, che discorreva con un sacerdote alto e tarchiato insieme di altre persone delle quali mi sfugge la sembianza. Cesare avrà avuto 14 anni ed io circa 22. Cesare e la Maria, la sorella minore, erano seduti attenti alla musica. Nel più bello del concerto si ruppe una corda del violino, ed io rimasi così male per il dispiacere prodottomi da quel piccolo incidente, che abbandonai il pianoforte e mi trovai poi seduto vicino al papà, mentre al pianoforte, in vece mia, per accompagnare i fratelli, si era seduto un signore *cieco*.

Ero così emozionato dalla musica, che mi svegliai dal sonno in un profuso sudore. Mi riaddormentai subito, e sognai di trovarmi in Chiesa al Santo, dove si eseguiva una Messa cantata del Perosi. Di nuovo mi svegliai tutto intriso di sudore ».

Or dunque, senz' alcun avvertimento, e senza alcuna premonizione, quest' uomo aveva veduto comparire quel Professore cieco, che poche ore dopo io seppi da estranei essere un frequentatore della casa Canella, un quarto di secolo fa.

RICORDI D' INFANZIA

Ricordo che la mamma ci conduceva sovente in un paese vicino a Padova, mi pare in occasione dei giorni di vacanza.

Nei tempi in cui era ancora viva questa santa donna, la quale molto mi accarezzava, mi hanno regalato il teatrino. Ho però la sensazione di non aver veduto generalmente allegra la faccia di mia madre. Da piccino devo avere avuto dei maestri, ma non ho la sensazione di maestre. Mi pare invece che le maestre stanno in rapporto con le mie lezioni di pianoforte.

Giocavo sovente sulla piazza del Santo, a Padova. Mi sovviene anzi di questo particolare, che cioè io andavo a fare delle biricchinate a quelle donne che vendevano santi e corone davanti alla Chiesa. Ricordo che, una fra queste, non vecchia, un giorno mi regalò un mucchio di scapaccioni. Avrò avuto, allora, circa 6 anni. Dovevo infatti essere molto piccolo, per lasciarmi battere in quel modo. Non ho però la sensazione di avere fatto molte biricchinate in casa mia.

Rammento che nei primi anni delle scuole elementari, ho avuto in premio un libro di religione. Spesso si andava con la mamma e con la donna di servizio in Prato della Valle a rincorrerci. Venivano anche i miei fratelli, che erano piccini, piccini. Il fratellino che è morto

aveva un nome breve.... comincia per C. e finisce per o (chi scrive fa notare che aveva nome Carlo).

(24 Marzo 1928, ore 8.15. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra per 40 minuti).

RICORDI PROFESSIONALI

Io sono stato insegnante alle Normali ; ossia alle scuole Manzoni. Non avevo ancora un impiego governativo e impartivo lezioni di pedagogia e di morale. Debbo avere insegnato provvisoriamente in qualche altro luogo a Verona. Infatti, nei primi tempi in cui mi trovavo in questa Città, ho insegnato italiano in una scuola governativa, in sostituzione di un professore, anzi di una professoressa, alta di statura, che aveva il nome di un fiore.... Rosa. Avrò avuto in quell'epoca, 27 o 28 anni. Credo che la professoressa si sia allontanata per motivi di salute, ed io devo averla sostituita per 2 o 3 mesi. Anzi ricordo che al termine di questo mio insegnamento provvisorio, il Direttore mi fece dei grandi elogi. Parlo dunque di Verona, e quella professoressa aveva un nome composto di O : ah ! si chiamava Rosa Bogliolo.

Negli anni scolastici 1905-1907 (io ero in quell'epoca in un periodo di assestamento), ho insegnato anche storia e geografia.

Però, prima di questo mio insegnamento provvisorio a Verona, avevo insegnato a Thiene e poi a Cremona. Nel 1905 ho insegnato a Thiene, un anno dopo la mia laurea, nel 1906 a Cremona, poi nel 1906-1907 a Verona, dove ho supplito, come dissi, la professoressa.

Sono infine passato alle Normali (1907-1908) dove c'era un Direttore che è morto, che si chiamava Barbieri, e un altro che funzionava da vice-direttore, un professore di matematica già anziano. Aveva un nome come Piccinini... Tannini... mi pare piuttosto Vannini.

Nelle scuole Normali ho occupato la Cattedra fino alla guerra. Mi pare che nel 1913, 1914, io e il Prof. Rigo abbiamo subito degli esami per assumere la direzione delle scuole.

Quand'ero alle Scuole Normali, ho la sensazione di avere fatto dei concorsi : Uno è quello di Verona, in un collegio femminile, per una cattedra di filosofia.

Alle Normali ho insegnato più di 6 anni, e quando venni chiamato alle armi, in occasione della guerra, avevo circa 33 anni.

(24 Marzo 1928, ore 11.30. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 35 m').

RICORDI DI FANCIULLEZZA

Poco tempo dopo morta la mamma, mi misero in Collegio. Avro' avuto 10 o 11 anni. Vi fu un tempo in cui mi facevano stare in Collegio a Padova. Io poi debbo essere andato, forse per un anno scolastico o poco più, in un' altra città, non troppo vicina a Padova. Era proprio un anno di Ginnasio. Ah era Belluno! io debbo avere passato un anno scolastico a Belluno.

La mia fanciullezza non era stata molto allegra, perchè venne rattristata dalla morte di mia madre, che era bionda, di media statura, con un viso dolce, e che io ricordo buona, buona, sebbene l' abbia conosciuta pochissimo. Si chiamava Amalia, ed ho la sensazione che sia morta in breve tempo. Dopo la sua scomparsa, restammo in cinque fratelli. Uno è morto. Mio Padre, sebbene molto cristiano, rimase accasciatissimo, ed io, che ero il più anziano, partecipavo maggiormente al suo dolore.

C' erano due compagni di scuola, che mi sono rimasti nella memoria e uno di questi è venuto a insegnare dopo che io ero laureato. Allora io studiavo in Seminario. Uno era magro e bruno. Siamo andati ad insegnare insieme. Uno è sacerdote, anzi tutti e due si sono fatti poi sacerdoti. Con questi io ho insegnato il primo anno dopo la laurea, che avvenne nel mese di Giugno. Ardigò era direttore di magistero e Polacco era Rettore. Ricordo anzi che Ardigò ha molto lodata la mia tesi di laurea di filosofia, intitolata: « Il nominalismo e Guglielmo D' Occam ». Questi visse nel XIII^o secolo, ed era l' esponente maggiore di quelli che furono chiamati Nominalisti, perchè si creavano delle tesi proprie nel campo della religione cristiana. Io ho difeso i concetti del D' Occam, e Ardigò mi ha appunto lodato perchè, con la mia tesi, rimettevo in onore un argomento che era stato trascurato da molti anni. Ricordo che Ardigò mi diede precisamente il permesso di rendere pubblica la sua soddisfazione per la mia tesi. Per questo suo sentimento, io poi ho portato sempre grande venerazione per quel filosofo, quantunque militassi in un campo diverso.

Mio padre non ci conduceva mai nei teatri, ma ci divertiva in casa, dove si fece più tardi una orchestrina. Io ho appreso da una maestra il pianoforte. Sì, io suonavo il pianoforte.

Mio padre mi conduceva sovente al Santo, dove c' era un celebre coro, ed io mi divertivo un mondo. Suonavano musica sacra del celebre compositore Perosi.

Da noi veniva a suonare il violino un giovane che era mio grande amico. Ah Boldrin! il divertimento di mio padre era appunto quello di averci sempre tra i piedi. Egli diceva: « Lavoriamo, e poi giochiamo ».

Uno di questi compagni di Seminario in ginnasio è Don Girardi, quello che è venuto poi con me a Thiene, dove io devo avere insegnato per poco tempo, prima di passare in quell'anno o subito dopo, a Cremona, per insegnare in un altro Collegio diretto da un sacerdote e dove io m'intrattenni per poco tempo ».

(23 Marzo 1928, ore 13.30. Carica meccanica di 30 m.' della linea assiale del dito indice della mano destra, preceduta da 10 m'. di carica elettrica).

RICORDI LONTANI

Prima di partire per la Macedonia, mi rammento che eravamo in un luogo dove non potevo udire la Messa e ne ero molto afflitto. Quel luogo deve essere in fondo allo Stivale, ed era un'epoca precedente alla mia partenza da Taranto. A proposito di Taranto, ricordo che facevo il bagno con Don Tagliaferro e un altro sacerdote, nel mar piccolo. A destra di questo luogo c'era un locale in legno sulla spiaggia. Ricordo di avere assistito ad una Messa di Don Tagliaferro, che mi ha impartito la Comunione. Nei primi tempi, in Macedonia avevo poco da fare, e poi abbiamo iniziato i lavori a Monastir. In quell'epoca ricordo che si conversava a lungo con Don Tagliaferro, e ricordo che vennero sparse delle frasche, trovate con molta fatica dai soldati, sulla mia tenda. Ricordo che in quel periodo Don Tagliaferro mi aveva prestato un libro francese. L'autore ha un nome che comincia per B....: Brunier. Era un libro sotto forma di romanzo che parlava dell'amicizia, e che conteneva questo concetto: « per quanto si sia amici, l'amico nasconde sempre qualcosa all'amico », e l'autore faceva questo parallelo fra l'amore e la donna: « In un solo caso - egli diceva - quando si ama e si stima molto una donna, la confidenza è completa ».

Più avanti dev'essere nell'Ottobre, abbiamo iniziato dei lavori vicino a Monastir, e abbiamo creato una cittadina in quel luogo deserto. Io facevo il muratore, il fabbro ecc., ed i subalterni ridevano. Fra questi c'era uno che aveva i baffi neri e portava un orologio da polso, c'era un altro, un sottotenente, che aveva i baffi piccoli e una

barbetta. Ah! l'autore di quel libro regalatomi da Don Tagliaferro è Bourget ».

C'erano dei prigionieri bulgari e anche delle donne bulgare con noi. In quel tempo avevo molto lavoro, ed ero arrabbiatissimo perchè non mi restava un momento libero per studiare. Ricordo che dicevo: dopo tutto, faccio il Capitano. C'era anche un sottotenente medico lì con noi, bruno, con baffi bruni. Ricordo pure che scherzavo con Don Tagliaferro (lui era vestito da militare), perchè soffriva il caldo e stava in maniche di camicia. Mi sovviene che a Taranto manifestavo a Don Tagliaferro il desiderio che terminasse il periodo bellico. Ero fiduciosissimo di tornare a casa presto, perchè in quella città ci siamo fermati quasi un mese.

Ricordo di essere partito da Padova nel 1915, prima che si dichiarasse la guerra. Siamo partiti improvvisamente, abbiamo viaggiato in ferrovia tutto il pomeriggio, ci siamo fermati in una cittadina che non ricordo, da dove siamo partiti verso le 4. Abbiamo camminato fino alla sera, siamo arrivati in una montagna vicino a Belluno. Ha un nome lungo che finisce in *monte*. Poi di là siamo andati sul Remitte. Ricordo che nei primi tempi si poteva assistere alla Messa. Mi torna alla memoria un particolare: dev'essere in un mese caldo, sul monte Remitte, in cui io dovevo rimanere sempre sotto la tenda. Ho dovuto farmi dare una bottiglia di grappa perchè pioveva e faceva freddo; Guariento forse potrebbe dirlo. A proposito di Guariento: ricordo che egli accettò da me un libro religioso che gli regalai: un libro intitolato « L'Imitazione di Cristo », certo è che egli aveva una grande considerazione di me, e mi accompagnava alla Messa. In quel tempo, mi pare in principio di Giugno, mi mandarono poi in un luogo dove non potevo assistere a funzioni religiose. Guariento e Giacomelli lo potranno dire ».

(12 Marzo 1928 ore 9. Carica di 40 m', della linea assiale del dito indice di destra).

POESIE E PERGAMENE IN OCCASIONE DEL GIORNO ONOMASTICO DEL PADRE (1900 circa)

« Ricordo che in occasione della festa di S. Giuseppe (avrò avuto 17 o 18 anni) ero io che facevo le poesie per il papà a nome dei fratellini e della sorella. Rammento una che finisce così: « Mai non vorremmo vedere nei tuoi occhi una lagrima che esprimesse che i

tuoi figli sono cattivi ». Oltre a questo concetto nella poesia era espresso anche quest' altro : « Guardando i tuoi cinque figli tu devi vederne uno solo ». In occasione dell' onomastico, presentammo al padre anche una pergamena tutta fatta da noi. Già mio fratello disegnava qualche scarabocchio, io scrivevo le parole e così via. Il papà ci teneva a vedere un frutto della materia coltivata da ciascun di noi ».

(17 Marzo 1928, ore 11. Ricordo evocato durante la carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra).

RICORDI LETTERARI

« Io posso dire che conosco i classici greci e latini, ma adesso non so comprendere come mi sia dimenticato di tutto.

Invitato a spiegare il significato di queste parole latine « *Donec ad metam* », incisa sopra un chiodo d' argento con cui io stò tormentando il suo dito indice, egli si mostrò molto perplesso, e disse da ultimo che il senso era questo : « Possa portare a compimento l' opera ».

Mi ricordo quando si parlava di εὐνοειδὲς in Liceo.

Dev' essere stato dopo la laurea che io, in Verona, mi erudivo nella lingua inglese ed ero dispiacente di non conoscerla, perchè, per le mie pubblicazioni, mi occorreva di leggere dei libri inglesi. A questo proposito posso dire, che c' era allora in Inghilterra un movimento religioso diretto da un Vescovo, il quale cercava di addivenire ad una unione tra il clero anglicano e quello cattolico ; anzi questo Vescovo fu tacciato di modernismo e venne combattuto. Posso dire che per talune mie pubblicazioni, specialmente per quelle riguardanti il « Nominalismo e Guglielmo D' Occam », ho dovuto consultare molti testi latini e tedeschi.

Ricordo di avere scritto un opuscolo ispiratomi da una pubblicazione inglese riguardo la verità, anzi mi pare che il titolo sia questo : « La certezza e verità ».

Ho pubblicato un altro opuscolo intitolato, su per giù, in questo modo : « Il problema criteriologico ». Anzi questo mio lavoro venne riprodotto nella Rivista neoscolastica, mi pare nel primo numero che conteneva pure scritti di Padre Gemelli, nonchè un articolo di un prelado francese, che risiedeva nel Brasile, il quale ha un nome francese che comincia per S. La Rivista di filosofia neoscolastica diretta da me, era nata seguendo appunto le orme della scuola belga capeggiata da.... mi dia la penna che scrivo il nome (lo sconosciuto scrive la parola *Mercier*).

Dunque, prima di tutto diciamo che questa Rivista di filosofia neoscolastica non venne ideata da Padre Gemelli. Vi fu una riunione in una città lombarda (Bergamo o Brescia), quando si deliberò di fare uscire questa Rivista. C'ero io, c'era Gemelli, Don Beppi Zamboni, e la proposta partì da me. Ciò dev'essere accaduto durante una settimana di conferenze, e mi riferisco a circa vent'anni addietro.

Pensavo all'ordine ed alla vita spirituale del popolo Belga, che seguiva già la filosofia neoscolastica del Cardinale Mercier, e il mio pensiero era questo: In quei tempi il positivismo, capeggiato in Italia da Ardigò, aveva dato cattivissimo frutto, e dall'altro lato si andava verso un idealismo che avrebbe portato gli stessi effetti del positivismo; ed io seguendo le orme di questo nobile Sacerdote, volevo introdurre una filosofia che si può compendiare così: *Il metodo..*; (a questo punto lo sconosciuto, che non può seguire il proprio pensiero, e che è consapevole della deficienza della propria memoria, si arresta per qualche istante, si commove fino alle lagrime, e portando la mano al capo con un gesto di disperazione, dice: « Ah! che débâcle la mia povera mente! »).

Ricordo che riguardo al primo numero di questa Rivista parlarono anche i giornali tedeschi, manifestando però il dubbio che gl'Italiani fossero in grado di comprendere queste nostre idee.

Queste mie pubblicazioni mi richiamano alla mente un concorso ministeriale indetto, mi pare, qualche tempo prima del mio matrimonio. Si trattava di un concorso per una cattedra in un Istituto governativo di Verona. Fra i concorrenti c'era un professore di Verona, un certo.... e vi parteciparono anche due o tre donne. Sì, due o tre professoresse. Io ho presentato le mie pubblicazioni, che erano in numero ingente: *Il Nominalismo*, e poi un altro opuscolo: « *Certezza e verità* » ed altri lavori assai robusti.

Per quanto riguarda questo concorso, io ho la sensazione di avere subito un torto, perchè vincitore riuscì l'altro professore di Verona al quale mi riferivo. Ah, è il professore Baroni, che era in opposizione con me, così dal punto di vista religioso che politico. Io fui stato classificato secondo, ma, ingiustamente secondo la mia coscienza.

Ho subito un torto anche quando mi si mandò nel 1916 in Macedonia dopo essere stato negli altri fronti, mentre altri miei colleghi non vennero mai rimossi. Sono stato chiamato alle armi in Maggio, prima che scoppiasse la guerra, e vi rimasi fino alla fine. Venni in permesso per qualche mese come Direttore della Scuola Normale.

Ritornato a casa in licenza, ho fondato con altri un giornale che mi attirò l'ira di Dio, perchè auguravo prossima la fine del tremendo conflitto. Quantunque patriotta nell'anima, e credo di averne date prove, auspicavo la guerra finisse al più presto possibile, perchè io vedevo tutto il disastro morale e materiale che ne sarebbe derivato. E poi, chi professa principi cristiani, non può che provare dolore vedendo i propri simili perdere una sola goccia di sangue.

Ricordo, fra i classici, Luciano. Il secolo di Augusto ci ha dato un numero fiorento di scrittori latini, di cui non rammento più il nome.

Nel tempo di Virgilio vi fu una dozzina di scrittori di vaglia. C'era poi un altro scrittore: quel moralista che visse nella seconda metà del I° secolo, che stava alla corte dell'Imperatore Nerone, mostrandosi, per ciò solo, in aperto contrasto con i suoi principi di morale. Il nome incomincia per S. (invitato lo sconosciuto a scrivere quel nome, dopo qualche momento di incertezza egli scrisse: « Seneca », ed aggiunse: non sono certo ma mi pare che sia quello).

(19 Marzo 1928, ore 8; Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 55 minuti).

Io ho ammirato il filosofo Nietzsche, in un suo libro in cui dice: « Perisca la verità, ma sia la vita » e poi dice « Perisca la vita e sia la verità », dimostrando di attenersi a quest'ultima proposizione. Tutta la sua esistenza fu dedicata alla ricerca della verità. Dev'essere morto pazzo e ancor giovane. Anzi, a proposito di questo filosofo io devo avere fatto una comparazione con Voltaire, un farraginoso che ha voluto eccellere in tutti i campi, mentre sarebbe stato meglio si fosse accontentato di essere un buon tragico. Il suo capolavoro è la *Enriade*, che è meraviglioso. Il Voltaire si cacciò in tutti i rami della letteratura ed ha avuto buon campo in quei tempi, perchè poteva spacciare tutto quello che voleva con i suoi belletti letterari. Io preferisco il Nietzsche, perchè era in buona fede: il Voltaire no. Il Nietzsche aveva un carattere piuttosto aspro, ma diceva pane a tutto ciò che per lui era pane; e una prova di questa sua natura così adamitica fu l'attaccamento al suo amico Wagner, finchè questi cominciò a comporre musica religiosa.

Nietzsche era un ammiratore della civiltà greca, e per certo questo filosofo soffrì molto e sacrificò molto della sua carriera per questo amico che abbandonò da ultimo al suo destino, per quanto glorioso. Io ho detto in passato, che a Nietzsche qualunque cattolico può stringere la mano, stando però lontano dai veleni dei suoi scritti. Mi si

accusò, a Collegno, perchè io conoscevo questo filosofo, ed un altro poeta italiano, il Graf, i cui libri sono messi all'indice. Io devo avere avuto un permesso dall' autorità ecclesiastica di leggere i libri messi all' indice, purchè non fossero libri osceni. Non posso affermare se me l' abbia dato l' autorità ecclesiastica di Verona o di Padova ma, propenderei per quella di Padova, e mi ricordo che il permesso era scritto in latino.

Mi viene alla mente un libro di Nietzsche.... Ah! quel filosofo indiano.... ha un nome lungo che comincia per *Za*.... e contiene più consonanti che vocali (invitato lo sconosciuto di scriverlo con una matita, dopo una breve esitazione egli scrisse: *Zarathusta*. Poi c' è un' altro libro «Umano più che umano».

Ho la prosopopea di essere stato filosofo. Virgilio ha scritto «L' Eneide, le Bucoliche, e poi un altro lavoro importante «Le Georgiche» L' ultimo cinquantennio prima di Cristo fu addirittura un portento. Lei, dovrebbe inventare un apparecchio da mettere sulla fronte, che raccogliesse la ridda dei pensieri che passano in una giornata: lampi di cose che non posso afferrare.

Stavo pensando ch' io sono stato a insegnare. Dunque deve essere nel 1906..... prima di venire a Verona. Appena laureato sono andato a Thiene, dove c' era Don Brotto, e un altro col quale abbiamo studiato assieme. Non è qui ch' io voglio dire, è un' altra Città.... non ricordo più.

Cicerone ha scritto *De*.... (A questo punto lo sconosciuto rimane pensieroso, ed osserva con tristezza: È un po' troppo non ricordare queste cose. Ho una così grande rispondenza di un simile autore, ma ho dimenticato tutto).

Tacito è uno scrittore laconico, poi c' è Tito Livio, Plutarco. Viene più tardi Giulio Cesare, ha scritto i *Commentari*, descrivendo 7 o 8 anni di guerra Gallica, poi ha scritto il *De Bello Civili*.

Ovidio è l' autore delle *Metamorfosi*, e Luciano è nel primo secolo dell' era. È Orazio quello che ha scritto le satire. C' è poi Tibullo, e con lui Catullo. È così gradita al mio spirito soltanto la risonanza di questi nomi (e in così dire lo Sconosciuto abbozza un sorriso con le labbra).

(19 Marzo 1928, ore 11. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 50 minuti).

«Durante la carica meccanica nel territorio dei nomi, nel campo cutaneo della memoria (indice della mano sinistra); l' esaminato dice: Fra i poeti francesi ricordo Corneille ed altri due scrittori, padre e

figlio. Fra i poeti tedeschi ricordo Schiller. Un altro nome che mi viene alla memoria è Klopizche. Egli scrive poi con una matita sopra un foglio di carta i seguenti nomi che gli passano alla memoria alla rinfusa: Racine, Fenelon, Pascal, Bordaloue (oratore cattolico), Massillon, colonnello Tocco, che nel 1915 mi mandò a casa e che conobbi Coston d' Arsiero sotto le tende e sotto le bombe. Poi continuò a scrivere: Plauto, Platone, Aristotile, Epitteto. Questo grande filosofo si avvicina più di tutti alla religione di Cristo. Avendogli io chiesto se ricordasse il nome di un grande poeta italiano, che nelle sue prose aveva un capitolo dedicato al manuale di Epitteto, lo sconosciuto rispose dopo qualche minuto di esitazione: Ah! Leopardi, e subito dopo ne ricordò spontaneamente questi versi: «Perchè non rendi poi ciò che prometti allora?». Queste parole scritte a proposito della giovinezza, egli nota, rivelano tutto lo stato d'animo e tutto il pessimismo del poeta. In Italia, un altro grande poeta, egli continua a dire, è Carducci. Se non ricordo un verso di Carducci, sono proprio un asino calzato e vestito, perchè, se c'è un poeta che conosco, è proprio il Carducci.

Quand'ero appena sposato, io declamavo a mia moglie una poesia, che cominciava così: «Col novo april.... (poi terminava): Ti voglio amar bionda Maria». Ciò per scherzo.

D'Annunzio è addirittura una fucina. Ha scritto il Fuoco, un lavoro drammatico in francese, S. Sebastiano, la Nave, etc.

Giacosa, poeta gentile, ha scritto «Come le foglie» e «La partita a scacchi» che io ho recitato tante volte in casa del Dottor Bonetti, (c'era anche una sua piccola figlia) e con la Signorina S. M. La casa del Dottor Bonetti si trovava prima di entrare in S. Pietro. A S. Pietro Montagnon c'è anche un'altra casa che io frequentavo sovente, dove c'era la Signora Facioli e dove facevamo delle sciarade in azione. Avevo vent'anni, doveva esserci la contessina Tere e la sorella. Si trovavano anche due sorelle C..., una delle quali amoreggiava con mio cugino Riccardo. C'era pure l'altro cugino Marino e quello che non ballava mai come me, studente in medicina. Doveva esserci anche la contessina Livia Mario e suo fratello Checchi, che era più anziano di me, mentre la contessina aveva la mia età. Con la Tere facevamo discussioni letterarie: Sì, a S. Pietro Montagnon. Ci veniva anche il Perale, ma soltanto per salutarmi.»

(19 Marzo 1928, ore 15.30. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 50 minuti).

Non posso afferrare i concetti. Dunque, prima che uscisse quella Rivista di filosofia neoscolastica, vi fu una discussione fra

due francesi. Uno è un sacerdote belga di Lovanio. Era comparso un libro, credo fosse intitolato «Studi filosofici» di questo autore francese che si chiama... Farges. Quel suo libro era scritto contro il filosofo che scriveva nella Rivista e che poi andò nel Brasile, si chiama Sendroul. Ricordo che il Farges, dopo questa critica dello Sendroul, scrisse un opuscolo su Kant.

La Rivista (questo è un punto sul quale spesso ritorna l'esaminato) l'ho ideata io, ed il programma l'ho formulato io. Ho nettissimo il ricordo di avere scritto il programma io, dall'A. alla Z.

Il massimo poeta tedesco è Goethe (l'esaminato ha dovuto scrivere il nome che non sapeva pronunciare). Deve avere scritto un libro per una celebre opera musicale. Parsal..... San Gral..... è una delle migliori opere del Wagner. Dopo molta esitazione egli scrisse in un foglio: «Parsifal». Quel grande poeta ha scritto anche «il Re degli Alni». Mi pare anche che egli sia l'autore della «Dannazione di Faust». Io ero un ammiratore di Goethe e anche di Wagner. Avrei però voluto che la musica di quest'ultimo fosse più semplice, per servire all'educazione del popolo che ha bisogno di comprendere.

Io ho scritto anche degli articoli di critica drammatica e musicale; mi permettevo quel lusso!

La carica viene diretta su territorio cutaneo dei nomi nel campo della memoria del dito indice, e s'invita l'esaminato a scrivere qualche nome di filosofo. Faticosamente egli scrive i seguenti nomi, con qualche postilla fra parentesi, come risulta dall'autografo:

«Leibniz, Loche, Kant (18° secolo), Rousseau (18° secolo); Spinoza (18° Secolo), Cartesio (Descartes), Lamartine (poeta francese) Chateaubriand, Beda (teologo inglese del 7° o dell'8° secolo), il quale diede una maggior robustezza alla religione cristiana, portata da S. Agostino in Inghilterra per il primo; lasciò degli scritti anteriori all'epoca carolingia. Lo Sconosciuto ha spesso dei movimenti di abbattimenti e di disperazione e mi dice: «Man mano che lei tocca certi argomenti, comprendo sempre più chiaramente il disastro avvenuto nel campo della mia memoria».

(20 Marzo 1928, ore 8. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 40 minuti).

RICORDI MUSICALI

Io ho la sensazione nettissima di avere suonato il pianoforte, e non so spiegarmi il perchè ho tutto dimenticato (così dicendo fa un gesto disperato e solleva lo sguardo verso l'alto) Poi io non posso più sentir a suonare, (lo sconosciuto ha le lagrime agli occhi). Quello che le posso dire, è questo: io conosco tutti i classici e non classici, specialmente i compositori tedeschi.

Mentre si carica il campo cutaneo della memoria dei nomi, egli scrive sopra un foglio, con la matita: « Schubert, Mendelssohn (Sogno di una notte d'estate), Beethoven Ludwig, Listz, Mozart, Gluck Mejerberg, Chopin, Fra Guido D'Arezzo, inventore delle parti per concertazione (13° - 14° secolo) Wagner (Parsifal, Sigfrido, Crepuscolo degli Dei). È qui che comincia la decadenza, dirò così, di Wagner per tutto ciò che era grecismo, ed è precisamente a Bajruth che N etsyche, dopo aver sempre sostenuto l'amico, rimase colpito del cambiamento avvenuto nello spirito del grande musicista ».

Poco dopo egli scrive: Un trio si faceva a Verona, alla sera, con le sorelle Forapan. Saranno vent'anni, nel sei o nel sette.

Dopo avergli chiesto se ha qualche ricordo uditivo di aria musicale: egli fa cenno di diniego con il capo e si commuove. (Risulta dalle testimonianze che lo sconosciuto si commuove sempre quando sente parlare di musica, e specialmente quando l'ascolta).

Rimessosi dall'emozione, il soggetto, d'un tratto, traccia con una matita 5 righe trasversali sopra un foglio di carta e scrive la scala musicale (scala maggiore e scala minore, vedi autografo).

(20 Marzo 1928, ore 11. Carica meccanica della linea assiale del dito indice di destra, per 40 minuti).

RICORDI D'AMORE

Tra fratelli e sorella c'era una perfetta unione. Quando fummo più adulti, io e Cesare eravamo più uniti spiritualmente, in modo particolare nelle questioni religiose. Però, anche col fratello Renzo ero in grande corrispondenza affettuosa. Quando la sorella accettò per fidanzato colui che oggi è suo sposo, rammento che in quei giorni era stata richiesta anche da altre persone in matrimonio.

A S. Pietro di Montagnon io ho amoreggiato con una signorina di nome S. (dice il nome).

Più tardi ho amoreggiato con un'altra Signorina, mia compagna all'Università, con la quale ebbi rapporti molto più saldi, tanto che mi fidanzai. Era orfana di madre ed aveva delle sorelle. Un anno, in vacanza, rammento di essere stato in un paese vicino a Padova in compagnia di lei. Credo di esserci stato per qualche giorno.

La Signorina S. (dice anche il cognome), abitava a S. Pietro e veniva qualche volta a Padova.

La Signorina R. R. (dice il nome e cognome) mia compagna di studi, quando io stavo facendo la tesi di filosofia, mi aiutava in ricerche bibliografiche. Mi scriveva certe pappardelle di lettere, che potevano anche essere composte di 12 o 16 pagine per volta. Come siamo riconoscenti noi uomini, è vero? Mio padre non era molto contento. Questa relazione durò assai, anzi ricordo che quando io partii in veste ufficiale per il terremoto di Messina, questa Signorina era insegnante in una Città del meridionale e ci siamo visti in quell'occasione, oppure, se non ci siamo visti, abbiamo fatto il possibile per vederci.

Ricordo che la Signorina non era molto fervente in materia religiosa, e che io dovetti più volte scuoterla. Aveva un'amica compagna mia di studio, che io cercai ugualmente di convertire: la Signorina F. (dice il cognome) che ha un nome tutto composto di *a*. Il nome comincia per *a* e finisce per *a*: Amelia. Non ricordo se la signorina abbia mutato i suoi sentimenti religiosi dopo le mie pressioni.

Ho incontrato la signorina in treno dopo parecchi anni che erano stati rotti i nostri rapporti. Io ero allora presidente della Nicolò Massa di Verona, ed ero in viaggio per qualche convegno. Essa era più anziana di me di 3 o 4 anni. Ricordo che era assai invecchiata. Insegnava a Bari, nel tempo in cui io andai a Napoli per il terremoto.

Vi fu un tempo in cui io mi barcollavo fra la S. e la R. (dice i nomi) senza saper decidermi. Con la S. abbiamo recitato insieme e fatte delle sciarade in azione, sempre a S. Pietro. Si faceva di tutto per avvicinarsi. Chiamiamolo, questo, il primo amore ».

(10 Marzo 1928, ore 15.30. Carica elettrica della linea assiale del pollice e dell'indice delle due mani. Carica di 45 m'. Esperienza degli elettroidi sferici).

RICORDI DOLOROSI

Ho sentito a parlare nel manicomio di Collegno della mia ferita al torace, e mi dicevano che si trattava di empiema. Fu ad Uskup in Bulgaria, che mi hanno curato..... Ouscup.... Douscup.... Non so

quando mi hanno portato ad Uskup, che è cittadina. Ho la sensazione viva di essere stato curato in Bulgaria per diverse ferite. Ho quasi la certezza di avere avuto anche una ferita al capo. Vi fu un momento tragicissimo: C'è un lampo in quest'omento di Nitzopole. Arrivò un ordine improvviso, e doveva essere nebbioso quando andammo a caricare. So che ci trovammo perduti, e so ancora questo, che io stesso, preso da uno scrupolo per i miei soldati, li incitai a salvarsi piuttosto che a darsi prigionieri, ma io andai avanti. È lì il punto fermo. Sono due i punti fermi, forse tre. Uno è questo, uno è a Sofia e l'altro è a Torino, forse prima che entrassi in manicomio. Ricordo di avere ricevuto sfregi e busse, mi pare per certo a Torino. Ho anche la sensazione, la quale può essere falsata dal mio male, che qualche cosa mi avesse premuto sul capo. Ricordo l'oltraggio, ma non ricordo i particolari. Ricordo di avere patito delle busse, mi pare a Torino, ma forse può essere a Milano. Erano più d'uno gli aggressori, erano anche più di due. Non li posso conoscere perchè fui assalito proditoriamente. Erano borghesi, e mi pare che io mi trovavo in un luogo chiuso (a questo punto l'esaminato si commuove).

Il Procuratore mi ha parlato di cimiteri, ma io non ho nessuna sensazione di essere stato in un cimitero, al riguardo.

Il fatto delle busse dev'essere concomitante con la mia entrata in manicomio, dove un infermiere (un uomo tarchiato, che ha un incedere speciale e che mi ha condotto una volta a Torino), parecchio tempo dopo la mia entrata a Collegno, mentre io facevo il bagno, vedendomi dei segni nelle gambe, mi chiese se ero stato battuto. La scena (mormora lo sconosciuto) dev'essere avvenuta in un luogo chiuso e dopo alcuni minuti di silenzio, come inseguendo le tracce di un sogno, pronuncia queste tre parole: Nitzopole, Uskup, Sofia». (Il soggetto si commuove, entra in uno stato di leggera ansia, e viene incolto da una crisi di sonno).

(21 Marzo 1928, ore 8. Carica elettrica combinata del secondo dito dei due piedi = linee della memoria, e carica meccanica della linea assiale del dito indice della mano destra (linea della memoria) carica di 50 m').

OSSERVAZIONI

I°

Il soggetto si mostra uomo colto, educato, distinto, nobile nel tratto e nel pensiero.

II°

Durante l' esperimento, la fisionomia, l' attitudine, i gesti appaiono automatici e spontanei e son quelli di uno che va sondando i depositi della sua memoria.

III°

Durante l' esperimento quando non può pronunciare un nome che viene a fior di labbra, muove automaticamente le labbra stesse come uno che biascicasse preghiere.

IV°

Durante l' esperimento, quando non è capace di pronunciare un nome, qualche volta è però in grado di scriverlo prestamente.

V°

L' immagine visiva delle persone delle quali non ricorda il nome è per lo più conservata e viene ben descritta nei suoi dettagli.

VI°

Quando non ricorda un nome, spesso sa però dire che è lungo e breve, che comincia con una data lettera dell' alfabeto, che è francese o italiano, che è composto di molte vocali o di molte consonanti, ecc.

VII°

Quando un ricordo s' affaccia improvvisamente, l' esaminato ha spesso un sussulto e compie un movimento riflesso di sorpresa, che sembra naturale, non intenzionale.

VIII°

È importantissima l' osservazione fatta, che cioè il soggetto, nei suoi tentativi di ricordare, mostra sì obbedire alle leggi naturali e a noi note che comandano la perdita ed il recupero della memoria.

IX°

Durante il bel tempo le sue facoltà mnemoniche son più lucide, mentre nei tempi piovosi son più turbate « Sento » egli dice, « come una cappa ».

X°

Il contegno del soggetto appare spontaneo ed il suo spirito sereno.

XI°

In qualche momento (per es. nell' incontrarsi con antichi amici che egli a stento riconosce o non riconosce affatto), entra improvvisamente in uno stato emotivo fin alle lagrime.

XII°

È degno di nota il fatto, che spessissimo, quando un suo riconoscimento non è sicuro, egli così si esprime: « *Ho l' impressione* », oppure dice: « *Sento una rispondenza* ».

È anche importante il fatto, che così dai famigliari come dagli amici venne notata, nel soggetto, la conservazione dei gesti speciali che gli erano abituali fin dai tempi lontani (mettersi le mani ai fianchi, poi incrociarle sul petto, accarezzarsi il volto, circondare la fronte con le due prime dita, sollevarsi sulla punta dei piedi, affondare l' indice di una mano nella palma dell' altra, ecc.). Orbene, noi sappiamo che nella dissoluzione della memoria il *linguaggio dei gesti* è uno degli ultimi a perdersi, perchè è uno dei più automatici, comandato da una memoria inferiore, e per il quale son sufficienti i gangli cerebrali e il tratto bulbo-spinale. Per queste ragioni, anche le facoltà affettive si spengono, per es., [dopo quelle intellettive (stati emotivi dello sconosciuto).

XIII°

L' esaminato dimostra una grandissima prudenza nell' affermare fatti dei quali non ha l' assoluta certezza. In questo punto, egli si critica con una scrupolosa precisione, senza mai nascondere i suoi dubbi e riconoscendo le possibili illusioni della memoria.

XIV°

Si è osservato, che l' amnesia è più profonda e la rievocazione più difficile per quanto riguarda gli episodi più dolorosi che maggiormente impressionarono il suo spirito. Si direbbe che l' emozione subcosciente, connessa con uno di quegli episodi, inibisce la ricordanza.

XV°

Si è notato che in alcuni momenti nei quali egli riesce a riannodare le fila de' suoi ricordi e a connettere i fatti, parla piano, come in uno stato di sogno.

XVI°

Molte volte il ricordo di un nome o di un fatto che prima non era riuscito ad afferrare, gli si presenta poi quasi automaticamente e d'improvviso, mentre parla di altre cose.

XVII°

Egli scrive molto, spesso e volentieri. Ciò dipende dal fatto che in lui la memoria è meglio collegata con le immagini grafiche che con quelle verbali. Perciò, la scarica avviene lungo la via di minor resistenza.

XVIII°

Spesse volte presenta dei disturbi vasomotori: appare congestionato in volto e cerca l'aria libera.

XIX°

Quando non ricorda d'amblée un nome, ricorre spesso alla perifrasi che è propria degli amnesici come degli afasici.

XX°

Le insidie del passato e la sordità del presente lo rendono qualche volta sospettoso.

XXI°

Quest' uomo, passando per alcuni luoghi del Friuli, nel suo viaggio verso Udine (Pordenone, Conegliano, ecc.) e trovatosi poi, in questa città al cospetto di alcuni edifici (Seminario, Chiesa dei frati) ha avuta la sensazione distinta di aver già veduto tutto ciò.

Resta incerto se si sia trattato di reminiscenze crepuscolari cioè di sensazioni vaghe o indistinte di fatti reali, oppure di semplici errori o illusioni della memoria (paramnesie, pseudo-reminiscenze, falsi riconoscimenti, « sensation du déjà vu »).

Comunque siasi, se lo Sconosciuto di Collegno ha già realmente veduto questi luoghi in passato, durante il suo pellegrinaggio di mendicante, ed oggi ne sente quella ch'egli ne chiama, con termine significativo, «una rispondenza», ciò vuol dire che è sincero nelle sue affermazioni e non è quindi un simulatore. Se trattasi invece di semplici paramnesie, che noi consideriamo pur sempre come perturbamenti della facoltà mnemonica, ciò significa ch'egli è per certo un ammalato della memoria. Nell'un caso e nell'altro, il fenomeno assume egual valore probativo.

XXII°

Le reazioni affettive della sua fisionomia sono apparse, già lo si disse come riflessi naturali e spontanei.

XXIII°

Non si tratta qui di un' amnesia fabbricata a caso e *ad libitum*, ma bensì di disturbi che rivelano una particolare sistematizzazione e una regolare sottomissione alle regole — che ci son note — riguardanti la dissoluzione della memoria, che va dal più complesso al più semplice, dal particolare al generale, dal meno organizzato al più organizzato, dal meno automatico al più automatico; e che comanda innanzi tutto la amnesia dei nomi propri (*l' amnesia nominum* è il punto nero dello sconosciuto), poi dei nomi comuni, degli aggettivi, dei verbi, del linguaggio dei sentimenti e da ultimo dei gesti. Orbene non è cosa facile che un simulatore, sia pure il più celebre ed il più matricolato di questo mondo, sia, in questa materia, maestro al Ribot e conosca a menadito, senza mai cadere in fallo, le leggi dell' oblio.

XXIV°

Certo si è, che a prima vista e ad un esame superficiale, quest'uomo poteva parere manierato e avere qualche parvenza di commediante: incesso rigido, sguardo fisso in avanti, come spento e perduto nel vuoto, gesti lenti e quasi solenni, fisionomia intontita, aspetto trasognato come di uno che sia continuamente immerso in una *rêverie* e resti indifferente a tutto quanto avviene nel mondo esterno.

Ebbene, bisogna sapere che tale è realmente il comportamento degli amnesici. Questo disgraziato pare che faccia la commedia,

perchè in realtà è uno che ha interrotto le fila dei suoi pensieri, che ha lacunare e frammentaria la sua memoria, che non è ben orientato nel luogo e specialmente nel tempo, che non ricorda quello che era ieri, che insomma si muove come un automa ed agisce sul teatro della vita per così dire in uno stato di vigilambulismo o di sonnambulismo, senza continuità della propria coscienza e senza esatto riconoscimento della propria personalità, perchè si trova, come disse il Prof. Mingazzini, in uno « stato crepuscolare ».

XXV°

Il Soggetto non parla in veneto, quantunque talora gli sfugga qualche parola in questo dialetto e legga perfettamente le poesie del poeta Barbarani.

Si direbbe che questa assenza del dialetto originario infirmi la nota legge del Ribot, secondo la quale, nella perdita della memoria, « il nuovo muore prima dell' antico ».

A questo proposito si potrebbe da una parte ricordare che quella legge non è per nulla assoluta, e dall'altra far notare che l' esaminato, come ricorda egli stesso e chi l' accompagna, in realtà nella sua gioventù, parlava poco il dialetto veneto perchè, nella sua qualità d' insegnante e di conferenziere (faceva 3-4 conferenze alla settimana), era costretto a discorrere in lingua italiana. Nessuna meraviglia quindi che egli abbia dimenticato il suo dialetto - per quanto più antico - ed abbia conservata la sua lingua, dall' abitudine meglio di quello organizzata nella sua compagine cerebrale. In questo caso la legge di Ribot, se resta violata da un lato, perchè l' antico è morto prima del nuovo, sarebbe osservata dall' altro, perchè il più organizzato è rimasto superstita mentre si è sommerso il meno organizzato.

XXVI°

I profani hanno fatto un gran caso perchè quest' uomo, buon pianista, non sa più trovare una nota musicale, ma essi non conoscono la letteratura in proposito, e non hanno mai letto le opere antiche e quelle moderne sui problemi e sulle malattie della memoria, a cominciare con quella di Ribot, che è già antica ma che resta sempre fondamentale, per continuare con quella del Bergson che è del 1896, del Sollier che è del 900, del Dugas che è del 1917, e via dicendo. Se avessero letto quelle pagine, avrebbero imparato per es., che vi sono sotto un certo aspetto delle memorie diverse, e quindi vi possono

essere delle amnesie parziali, elettive, sistematizzate. E avrebbero saputo che casi simili son successi in gran numero, e vengono tramandati nella letteratura. Il Winslew cita, per es.; il caso di un soldato, sottoposto alla trapanazione cranica, che per qualche tempo aveva perduto soltanto il ricordo di due numeri: del *cinque* e del *sette*. Brow-Séquard vide un malato, che in seguito ad un attacco apoplettico perdette la memoria di 5 anni precisi della sua esistenza. Carpenter esaminò un fanciullo, che dopo essere stato per tre giorni incosciente in seguito ad un trauma cranico, dimenticò tutto ciò che sapeva di musica.

Notisi poi, che quest' amnesia musicale può essere ancora più specializzata.

Kussmaul ricorda infatti un malato, il quale aveva dimenticato le note musicali, ma però poteva suonare un motivo dopo averlo udito, mentre un secondo malato non era capace di suonare, quantunque fosse in grado di scrivere le note musicali (come l' uomo di Collegno !), e di comporre.

E quanto si dice per la musica, vale per le lingue straniere. Anche a proposito di quest' amnesia da parte dello « Sconosciuto », si è molto parlato dai profani e si è molto riso quando il Prof. Mingazzini paragonò questo fenomeno all' *afasia dei poliglotti*. Orbene, come questa, è notissima anche l' *amnesia dei poliglotti* e si ricorda, per es., il caso del Dott. Beattlie, riguardante un suo amico, che dopo un trauma cranico dimenticò completamente la lingua greca, mentre la sua memoria era rimasta normale per tutto il resto. Un francese che viveva in Inghilterra e parlava comunemente l' inglese, come ricorda il Dott. Rush, dopo un trauma al capo, non poteva rispondere che in francese, cioè nella sua lingua madre. Per finire, con gli esempi, citerò anche un' altro caso osservato dal medico succitato e riferito dal Ribot, che si presta al nostro esame anche per una strana rassomiglianza di nome. Si tratta di un italiano, un certo Dott. Schandella, uomo molto erudito e residente in America, dove insegnava lingue straniere. Colto dalla febbre gialla a New-York, sul principio della malattia parlò inglese, più tardi francese, e nel giorno della sua morte parlò italiano, sua lingua natale.

XXVII°

Durante la carica della linea della memoria, la fisionomia dell' osservato rispecchia fedelmente il suo sforzo per scrutare nel mondo grigio del suo passato e nello sconvolto deposito della sua

memoria. Qualche volta socchiude le palpebre come uno che volesse vedere lontano, oppure le spalanca d'un tratto quasi meravigliato, quando vede spuntare un ricordo che spesso gli sfugge e non può più afferrare.

Molte volte presenta degl'intoppi psichici durante i quali resta per lungo tempo intento in una concentrazione del suo pensiero, immerso in una ruminazione del suo spirito, oppure pare assente, distratto, quasi perduto nel vuoto e smarrito nelle ombre della sua notte psichica. Durante questi stati è necessario di scuoterlo, di eccitarlo, di stimolare la sua attenzione; e se gli s'imprime uno scuotimento rapido, egli risponde con un sussulto repentino, come uno che si svegli da un sonno.

In alcuni casi, e precisamente nei momenti nei quali pare che egli abbia trovata la strada diritta e possa riannodare una fila de' suoi ricordi, ha lo sguardo attonito e continua a parlare ininterrottamente, a voce bassa.

Durante una narrazione, spesso ritorna sul suo cammino per precisare un fatto o per frangere un nome che poco prima non era stato in grado di ricordare; e questa improvvisa visione più chiara, questa impensata reviviscenza più distinta e quasi automatica, gli dà un senso di soddisfazione che illumina d'un tratto il suo volto e che gli fa innalzare per poco il tono della sua voce.

Egli mostra di compiere molto a stento questo viaggio per i meandri tortuosi del suo labirinto psichico, alla ricerca di una qualche luce in un mondo di tenebre.

Qualche volta trova la via sbarrata, s'impazienta, si dispera rinunzia a continuare, e indica da ultimo quella lacuna profonda e quello scotoma nero presentatosi nel campo della sua memoria con le parole: « questo è un punto morto ».

Se la carica si prolunga, l'esaminato si stanca, si esaurisce, si confonde e qualche volta vi è caduto d'un tratto in un sonno profondo.

XXVIII°

Dopo 10 giorni di prove per eccitare il campo cutaneo della memoria lungo la linea assiale del dito indice, si è verificato un notevole miglioramento nelle sue funzioni mnesiche; egli appare più spigliato, più sereno, più lucido, più orientato, più pronto ai ricordi.

XXIX°

Dopo indagini dirette a rievocare un dato episodio o un particolare momento della sua vita passata, egli non ne resta distratto

ma continua, volontariamente e involontariamente, la sua ruminazione mentale intorno a quel determinato punto di mira della sua coscienza.

XXX°

Il suo livello mnesico oscilla a seconda dei giorni e delle ore di uno stesso giorno. A volte è basso e difficilmente s'innalza; a volte è più alto, allora lo smemorato ha dei momenti felici in cui vede più chiaro e più lontano.

Però, il suo ricordo è sempre un po' velato e indistinto, mai perfettamente lucido, e la sua rappresentazione non è mai pronta, e spontanea, ma la sua rievocazione è sempre stentata e laboriosa.

XXXI°

La fenomenologia presentata da quest'uomo non corrisponde a quella dei casi noti riguardanti lo « sdoppiamento della memoria », « sdoppiamento della personalità », gli « stati primi e stati secondi » ecc. ecc.

Se questo soggetto avesse assunta la personalità di un altro, bisognerebbe dire – in causa delle identità – che ci troviamo davanti ad un esemplare satanico di metempsicosi e di reincarnazione, possibile per certe religioni ma non nota negli annali della scienza.

XXXII°

Nè la psicologia nè la Psichiatria, nè la logica, nè il buon senso, potrebbero ammettere la possibilità di una così perfetta e soprattutto così duratura simulazione.

Si disse infatti che questa, nel caso specifico, è « stupefacente ». Ma non basta il dire ciò, e non sta qui il punto della questione. Prima di riconoscere che un fenomeno è « stupefacente », bisogna dire, sul fondamento della nostra scienza e della nostra esperienza, se è verosimile e se è possibile.

XXXIII°

È risultato evidentissimo questo fatto, che cioè la rievocazione dei ricordi è sempre avvenuta, sul soggetto secondo il meccanismo delle osservazioni, vale a dire in accordo con le condizioni psicologiche e con le funzioni normali della memoria, che esiste in quanto la sua catena è fissata con connessioni particolari ed è cementata con speciali associazioni dinamiche.

L'oblio avviene e il ricordo si ripresenta non senz'ordine, ma secondo leggi prestabilite. Quando uno psichiatra diagnostica, in un soggetto, la simulazione della pazzia, egli si fonda, innanzi tutto, all'assurdità del quadro, sulla incompatibilità ed incongruenza dei sintomi allegati, sulla deviazione dalla norma, sulla violazione della regola. Nel nostro caso, le leggi biologiche, psicologiche e psicopatologiche naturali della dimenticanza e della memoria sono rispettate, non sono violate.

XXXIV°

Nei casi di amnesia prodotta da commozione cerebrale, si hanno degli effetti retroattivi per modo che il malato, ripresa coscienza, non soltanto ha dimenticato i particolari dell'infortunio e i ricordi del periodo successivo (*amnesia anterograda*), ma ha dimenticato anche un periodo più o meno lungo anteriore al trauma (*amnesia retrograda*). Nel nostro esaminato trattasi infatti di un' amnesia retro-*anterograda* su vasta scala, che coinvolge anche i ricordi d'infanzia, generalmente colpiti nei traumi cranici secondo Oppenheim. Questo celebre neurologo ha anche fatto osservare — fondandosi sulla sua esperienza del periodo bellico — che per le ferite craniche molto colpite si mostrano, come nel nostro esempio, *le notizie scolastiche, le facoltà didattiche*, e la tecnica delle professioni in genere. Un malato di Dumas aveva, per es., completamente dimenticato il latino e il greco. Altri dimenticarono la propria famiglia e la propria abitazione (come l'osservato), e perfino il proprio nome.

XXXV°

Lo « smemorato di Collegno », come si disse, scrive molto : lettere, note, memorie, ecc. Ora, se da un lato questa specie di graforrea indica che, in questo soggetto, il pensiero trova via più aperta e si scarica più facilmente lungo le fibre ideo-grafiche che lungo quelle ideofonetiche, dall'altro lato non pare molto naturale e molto logico per un simulatore che dovrebb'essere parco di parole e di scritti, di espressioni e di narrazioni, reticente piuttosto che loquace, riservato anziché espansivo, e che dovrebbe restar celato anziché esposto, per non correre pericolo di vedersi cadere la maschera in un gesto inconsulto, e per non tradirsi con un passo maldestro.

IL VALORE DEI RICORDI EVOCATI

Questi ricordi, evocati dall' esperimento nell' esaminato, vennero, per la maggior parte, verificati e trovati corrispondenti a vero. Soltanto quelli riguardanti luoghi lontani e avvenimenti che fino ad oggi non si poterono controllare, restano affidati alle future verificazioni.

Ben audace e ben periglioso sarebbe ora il tentativo di quell' ipercritico che volesse considerarli come riflessi di cognizioni acquisite e di lezioni apprese dal così detto Sconosciuto, ad arte o per caso, dai propri parenti o dai propri conoscenti. Risulta in realtà, che queste esposizioni riguardano spesso dei fatti e dei particolari di fatto, che noti non erano agli stessi congiunti dell' uomo « riconosciuto ».

Oltre a ciò, chi scrive ha potuto studiare ripetutamente il determinismo di riviviscenza di queste immagini, che è risultato sempre come un prodotto di leggi preposte ai fenomeni della memoria e dell' oblio. Il presentarsi dei ricordi, la loro concatenazione associativa, la loro eclisse, la loro ricomparsa fortuita, la loro formazione frammentaria, il loro svolgimento in mezzo ad intoppi psichici o a stati emotivi e via dicendo, son tutti fenomeni sufficienti, per chi ha occhi da vedere, orecchi da udire e cervello da pensare, a documentarne la naturalezza, la spontaneità e la veridicità. Non si tratta qui di lezioni imparate a memoria da un abile simulatore, ma di reminiscenze resuscitate dai depositi mnemocini del più sincero e del più disgraziato amnesico di questo mondo.

Questi esperimenti, destinati a risvegliare la memoria sopita di un tale uomo, hanno dunque portato a galla quella che certissimamente è la sua personalità profonda, con documenti frammentari, sì ma inequivocabili, del suo patrimonio intellettuale. Tutte le perizie somato-antropometriche, tutte le perizie calligrafiche, fotografiche, musicali e via dicendo, son fantasmi che si dissolvono e son ombre che dileguano davanti a questa luce. Il proprio *io* psichico è qualche cosa di più stabile e di più inalienabile del proprio *io* somatico. Le caratteristiche della mente hanno ben più valore delle espressioni del corpo. La mente rivela la sua costituzione originaria anche se è perturbata dalla malattia, ma il soma può venire così modificato dalle mutilazioni, da non permettere più il riconoscimento della persona prima. È cosa più facile, in un uomo, modificare la sua morfologia che la sua psicologia.

L' esperimento ha dimostrato alla chiara luce del sole, che questo

è un individuo d' intelligenza, di coltura, di sentimenti etici superiori e non un ignorante, un amorale e un criminale. L' esperimento ha dimostrato, nel modo più incontrovertibile, che questo è un Professore, non un ex tipografo.

Per di più poichè i ricordi in lui evocati, hanno indicato persone determinate con cui ebbe rapporti ed hanno richiamato località venete nelle quali egli ha trascorsa la sua vita passata, e si può ben affermare che questo Professore è Giulio Canella di Verona e non è già Mario Bruneri di Torino.

Quando si potè dubitare che quando la linea assiale di un dito indice del vivente Canella ne aveva per disavventura dissotterrato qualche ricordo rivelatore, alcuni scienziati italiani, specialmente quelli che vagolano nel tenebroso regno della Psichiatria e che son bruneristi per la maggior parte, colsero l' occasione propizia per cominciare ad attaccare violentemente, nelle loro Riviste, le mie nuove ricerche su « *Le catene lineari del corpo e dello spirito* » non accorgendosi questi ipercritici improvvisati per l' occasione e per un fine non scientifico, anzi tutt' altro che scientifico, non accorgendosi che il loro lavoro sarebbe stato quello degli antichi Danaïdi perchè quand' anche, puta caso, essi fossero riusciti, con quattro parole buttate giù in cinque minuti, a demolire un lavoro di venti anni, il loro scopo non sarebbe stato egualmente raggiunto se i ricordi evocati con la carica della linea assiale di un dito indice del Professore veneto fossero venuti realmente alla luce – come sono venuti per dimostrare – come hanno dimostrato – che sono quelli di Giulio Canella da Verona, dotto Professore di Filosofia e valorso mutilato di guerra, non quelli di Mario Bruneri da Torino ex tipografo ignorante e pericoloso cliente delle carceri.

Ma lasciamo le disquisizioni, e corriamo diritti alle conclusioni. E le conclusioni sono queste: I ricordi da me evocati nell' uomo di Collegno, con la carica della linea assiale di un dito indice, linea che sicurissimamente è quella della memoria, piaccia o non piaccia agli anti-freudiani e ai critici anonimi, questi ricordi, dico, mettono in viva luce la personalità che si voleva celare.

27-3537 P

INDICE

Prologo	pag. 5
Esame neurologico	» 7
Esame metaneurologico	» 17
La linea della memoria e la evocazione dei ricordi	» 26
